



www.uniurb.it

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI URBINO
“CARLO BO”

Facoltà di Sociologia

CORSO DI LAUREA IN
COMUNICAZIONE E PUBBLICITÀ
PER LE ORGANIZZAZIONI

**Girl Geek Dinners immaginario
tecnologico e delle relazioni.
Dal femminismo al femminile**

Relatore: Chiar.mo Prof.
Laura Gemini

Tesi di laurea di:
Anna Torcoletti

ANNO ACCADEMICO 2008-2009

ANNO ACCADEMICO 2008-2009

*A mia nonna Lalla
per una carica di energia*

Indice

Introduzione

1. Dal femminismo al femminile

1.1. Girl Geek Dinners ed il movimento femminista occidentale

1.1.1. Il movimento femminista in Occidente

2. L'Assoluto del limite.

Il sapere dato dall'interazione tra generi e dalle loro costruzioni sociali

2.1. La dimensione culturale del sapere scientifico

2.1.1. Il valore della pluralità

2.1.2. Scienza e Natura

2.1.3. Donne e tecnologia i miti dell'incompatibilità

3. Immaginario tecnologico: GGD e Cyber femminismo

3.1. La via d'uscita

3.1.1. Il cambio generazionale

3.1.2. Differenza situata e materialità del corpo femminile

3.1.3. Il corpo come differenza strategica

3.1.4. Cyborg come sfida ai dualismi

3.1.5. "Donna Technologicus"

4. Girl Geek Dinners fra efficacia ed intrattenimento

4.1. Connessioni al femminile

4.1.1. Un viaggio in terno, nascita delle GGD

4.1.2. GGD e immaginario di genere

4.1.3. Item: GGD e movimento femminista

4.1.4. GGD: gli uomini acquisiscono un ruolo strategico

5. Definitely Does Compute. Le GGD raccontate dalle GG

5.1. Introduzione alla ricerca empirica

5.1.1. Metodologia e analisi del vissuto

5.1.2. Il DNA delle GGD

5.1.3. L'elemento maschile

5.1.4. GGD performance ibrida

Conclusioni

Riferimenti bibliografici

Sitografia

Introduzione

«Il mio interesse per l'amicizia è nato dal modo in cui le mie amicizie vengono sminuite e considerate importanti solo se sono relazioni amorose. L'unico tipo d'intimità che viene preso sul serio... è quello tra amanti. E questo mi fa infuriare, perché l'intimità che nasce dall'amicizia, e dal lavoro, e dal gioco – nonché dal rapporto con non umani – è assolutamente fondamentale».

Donna J. Haraway

Avevo appena raggiunto degli amici che si erano ritrovati con la scusa di una cena per discutere dell'organizzazione del Festival dei Blog di Urbino¹.

Era l'Agosto del 2008, quando uno di loro mi lanciò un'idea. Quell'idea si è concretizzata e sviluppata in forme precise e grazie a questa ho avuto modo di crescere confrontandomi con altre persone, realtà che difficilmente avrei vissuto così fortemente, se non l'avessi colta nell'istante in cui mi fu proposta.

In queste prime righe troviamo due parole chiave: la prima “amici” in quanto ero l'unica ragazza presente all'appuntamento e la seconda “cena”.

L'oggetto del mio studio è un format particolare che nasce da una specifica esigenza: quella di non sentirsi più parte isolata di una minoranza; facilita la possibilità d'incontro e di networking tra donne con interessi

¹ Il Festival dei Blog è un evento promosso dal laboratorio di ricerca LaRiCA e dai corsi di laurea in scienze della comunicazione dell'Università degli Studi di Urbino “Carlo Bo” come logica prosecuzione della positiva esperienza del workshop seminariale “Conversazioni dal Basso” svoltosi il 20 Aprile 2007 presso la sede dei corsi di laurea in Comunicazione Pubblicitaria di Pesaro.
<http://conversazionidalbasso.wordpress.com/festival-dei-blog/>

comuni durante appuntamenti di carattere conviviale che si svolgono in un clima disteso ed informale.

In questo caso le protagoniste sono donne che si muovono in ambienti ancora prettamente maschili, come può essere il campo dell'High-Tech e New Media.

Quell'idea lanciata quasi per gioco, una sfida, ora a distanza di un anno e mezzo mi porta a scriverne una ricerca, indagarne dinamiche, caratteri peculiari, percorsi socio-politici, culturali, precedenti e prospettive future.

Mi spinge a trovarne le forme di rappresentazione simbolica dell'immaginario creativo e performativo appartenente a specifici scenari di riferimento, come quelli dei socialnetwork.

Il mio oggetto di studio sono: le Girl Geek Dinners, progetto che nasce a Londra nel 2005; nel 2007 a Milano si costituisce il primo team ed il 10 Ottobre ad Urbino si svolge la prima Girl Geek Dinners non metropolitana che mi ha visto coinvolta attivamente nell'organizzazione dell'evento.

Questi eventi vengono organizzati da gruppi di volontarie per creare occasioni networking in un clima informale e conviviale. Un modo di occupare il proprio tempo libero che diventa sempre più *serious leisure*² dove il divertimento ed il piacere, caratteri dell'intrattenimento, si alternano a momenti più informativi e di dibattito, essendo questi eventi tematici.

Le GGD vengono organizzate e comunicate soprattutto attraverso la rete e si realizzano nel momento in cui ci si ritrova dal vivo, alternando così connessioni tra legami materiali ed immateriali tanto quanto gli spazi relazionali in cui avvengono e si producono³.

Per quanto riguarda la partecipazione maschile è quasi sempre ammessa ma in numero limitato, inferiore rispetto a quella femminile e su invito.

² http://en.citizendium.org/wiki/Serious_leisure

³ Mazzoli L. (a cura di), *Network effect. Quando la rete diventa pop*, Codice Edizioni, Torino, 2009.

Le Girl Geek Dinners possono essere considerate come un fenomeno d'ispirazione femminista? Quali sono i caratteri comuni a questo movimento? Il desiderio di entrare in relazione con altre donne e mantenerle attraverso l'utilizzo di strumenti tecnologici che significati assume?

Allora, l'attuale binomio donne/tecnologia come può essere letto alla luce degli studi condotti dalle maggiori esponenti del Cyber-femminismo, come Donna J. Haraway e Sherry Turkle, quali sono le forme di produzione simbolica dell'immaginario? Come può essere letta la performance che periodicamente viene portata in scena, quali connessioni troviamo tra l'aspetto spettacolare e quello più specificatamente rituale? Quanto conta l'aspetto ludico, che sappiamo essere alla base della teoria della performance come terreno privilegiato di tutta l'esperienza umana¹? (Turner, 2003).

Alla fine di questo percorso cercheremo di capire cosa le Girl Geek Dinners conservano dei valori che hanno ispirato circa vent'anni fa, le più ferventi esponenti del movimento femminista. In che modo un format evento interamente dedicato alle donne, da una parte concretizzi un lavoro di costruzione dell'identità partito dalla rete; e dall'altra come la sua grande rivoluzione abbia facilitato questo processo di presa di coscienza e di appropriazione di determinate tecnologie e dinamiche di rete.

L'obiettivo di queste pagine sarà tentare di capire se effettivamente il movimento femminista è sorpassato oppure se è appena iniziato, trovando solo ora un'alternativa simbolica alla sfida fallica². Secondo Luisa Muraro, la teoria del patriarcato, che riconosce il desiderio soltanto come maschile, nel Novecento è venuta a cadere, ora questa visione rischierebbe di estendersi anche alle donne e ciò rappresenterebbe un'ipoteca gravissima sulla libertà femminile, in quanto imporrebbe un'adesione ad un modo basato su principi di efficienza, autoaffermazione e competizione propri

¹ Gemini L., *L'incertezza Creativa. I percorsi sociali e comunicativi delle performance artistiche*, Franco Angeli, Milano, 2003.

² Muraro L., *Alias* – 31 dicembre 1999 supplemento a *Il Manifesto*.

dello stare nel mondo secondo modalità maschili. Dunque attraverso le Girl Geek Dinners si può dire che le donne hanno trovato delle loro pratiche, linguaggi, costumi della differenza femminile nella vita pubblica, che mostrano la modalità diversa del desiderio femminile, che si è sprigionata nella relazione fra donne?

Il lavoro di questa tesi di ricerca si suddivide in due macro aree: la prima dedicata a comprendere cosa significa il passaggio da femminismo a femminile, attraverso la letteratura classica, ad esempio quella di Luce Irigaray con *“Speculum. L'altra Donna, Sessi e Genealogie”*, *“La democrazia comincia a due”* e *Manifesto Cyborg* di Donna J. Haraway. Per poi arrivare ad analizzare come l'immaginario legato a questo tipo di letteratura si è successivamente espresso attraverso i media tradizionali come il Cinema, le TV-Series, Cartoon-movies, ecc. Fino ad arrivare ai cosiddetti New Media⁴.

Quest'ultimo punto ci permetterà di affrontare la seconda parte, che consiste nel comprendere come le relazioni che nascono e si sviluppano in rete, mediante il social-networking, prendono forma attraverso le Girl Geek Dinners appunto; da qui in avanti analizzeremo l'aspetto performativo proprio di questo format. Con performativo s'intende:

«Agire ed esperire sono da intendersi come azioni condivise e collaborative. Questo succede perchè la vita non è solo una nuova condizione comunicativa che si sperimenta, ma il risultato di una consapevolezza della comunicazione come luogo, di una realtà che a che fare con l'esperienza biocognitiva, cioè mentale e corporea e medica del mondo e con un immaginario della rete, sostenuto dalla cultura di Internet, che ci descrive come prosumer, sempre legittimati a sperimentare forme e contenuti e a metterli a disposizione (usando ad esempio le licenze Creative Commons), dove però l'attributo del singolo

⁴ Mazzoli L. (a cura di), *Network Effect. Quando la rete diventa pop*, Codice Edizioni, Torino, 2009.

non va perso ma piuttosto valorizzato, controllato e riconosciuto dalla comunità estesa degli utenti» (Gemini, 2009, p.121-122).

Si tratta di un fenomeno che nasce e si sviluppa dal basso, che trova nei siti di social network la base comunicazionale su cui poggiare, attraverso la frequentazione di quei specifici spazi relazionali gli individui sono diventati i protagonisti di questo fenomeno.

L'ultimo capitolo rappresenta la parte empirica di ricerca il cui oggetto è rappresentato dalle donne che partecipano e danno via alle GGD. Sono le geek, appunto, chiamate a riflettere sul significato di un'esperienza che emerge, questa è l'ipotesi generale dell'intero lavoro, dal connubio fra immaginario femminile e immaginario tecnologico e di rete.

L'indagine, di stampo qualitativo, è stata realizzata in pieno spirito geek attraverso la somministrazione di una traccia di intervista all'interno di un documento collaborativo condiviso in rete, utilizzando gli strumenti di Google. Dall'analisi del contenuto è stato possibile evidenziare le aree e i temi con cui il vissuto comunicativo delle donne interessate permette di cogliere un percorso evolutivo al femminile, adeguato, crediamo, al nostro spirito del tempo e a un immaginario della donna che attraverso la tecnologia e il networking esprime un percorso che deve al femminismo molte delle sue istanze ma che pure cerca una sua nuova strada.

Ringraziamenti



Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate
2.5 Italia License.

1. Dal femminismo al femminile

«Essere donna non vuol dire riconoscersi in un'essenza monolitica, definita una volta per tutte. Vuol dire essere la soglia di forze materiali e forze simboliche che danno luogo a una serie di esperienze multiple, complesse e anche potenzialmente contraddittorie».

Laura Boella

1.1. Girl Geek Dinners ed il movimento femminista occidentale

Questo primo capitolo è dedicato ad analizzare il movimento femminista in Occidente legato al particolare contesto socio-culturale in cui è vissuto.

Si andrà a delineare un quadro storico e politico per cercare di comprendere l'apporto innovativo e rivoluzionario del movimento femminista ma anche cosa, di tutto quello che è stato qualche decennio scorso, si è adattato. Allo spirito del tempo, cioè alle immagini della donna e all'immaginario collettivo contemporaneo⁵.

1.1.1. *Il movimento femminista in Occidente*

Luisa Muraro, scrittrice e filosofa, durante un suo intervento all'università di Basilea ha ribadito l'importanza che ha significato tanto nella sua vita professionale quanto in quella personale, la pratica della relazione fra donne, da lei coltivata all'interno del movimento femminista:

«La mia fortuna è stato il femminismo. Quando a 6 anni, mi diedero un banco a scuola, un po' di carta e una matita, imparare a scrivere era un

⁵ La definizione dell'immaginario collettivo come spirito del tempo rimanda all'opera di Morin E. (1962), *Lo spirito del tempo*, Maltemi, Roma, 1996.

mio desiderio che avevo già da uno o due anni. Da quel momento diventò la mia occupazione principale. Ma, per essere una scrittrice, mi difettava il coraggio delle mie idee e, per finire, cominciarono a mancarmi anche le idee. Ho trovato queste e quello con il femminismo: la rottura operata dal femminismo nella tradizione patriarcale, insieme alla pratica della relazione fra donne, mi ha reso forte, intelligente e allegra» (Muraro, 2000, p. 1)

In queste poche righe si legge tutto il sincero coinvolgimento della scrittrice al movimento femminista, il quale ha fatto proprie alcune caratteristiche che sono appartenute alla generazione del '68: il radicalismo, la voglia forte e a tratti ingenua, tipica delle rotture generazionali, di separarsi completamente dalle “storie” passate, di spezzare il retaggio ed il peso della memoria storica, che ha imprigionato l'agire ed il fare collettivo, per rifondare da capo tutto. La ricerca di nuove soluzioni praticabili, sostenute da un movimento di contestazione in crescita ed in espansione non ha potuto che essere favorita da un forte impeto deciso a rompere con tutto ciò che era stato prima⁶.

Si è affermato e praticato un agire politico che spontaneamente ha aggregato, unito, frantumato per riunire in gruppi nuovi. Quelli del movimento studentesco e della nuova sinistra in generale che hanno condiviso il rifiuto dell'organizzazione e delle burocrazie, assieme ai gruppi di autoriflessione, meglio conosciuti poi come gruppi di autocoscienza.

Partiti e strutture organizzate delle istituzioni politiche e statali sono state investite dalla critica, ma la stessa concezione classista della società ha dovuto far spazio all'analisi delle istituzioni autoritarie, in primo luogo la famiglia e il consistente sistema patriarcale, elementi quest'ultimi che hanno portato a demolire assiomi contraddittori o non contenibili dentro il paradigma marxista classico. È saltato anche il paradigma dell'egualitarismo

⁶Muraro L., *Scritto giovanile, Norma grammaticale e norma sociale*, Milano, 1973.
<http://members.xoom.virgilio.it/nuovofile/perbasilea.htm>

e della parità fra i sessi in quanto il femminismo ha scoperto la differenza di genere.

Nei paesi anglofoni e più specificatamente negli Stati Uniti, il nuovo femminismo ha trovato vita e forma nel corso degli anni '60 all'interno di un contesto caratterizzato da sperimentazioni e ricerche, mentre in Italia ciò si è delineato sotto forma di presa di distanza da parte delle giovani neofemministe dalle organizzazioni femminili già esistenti e legate ai principali partiti politici⁷.

Infatti qui, l'alto tasso di politicizzazione della società, con la presenza di un forte movimento operaio e sindacale, ha comportato come è stato notato da Maria Luisa Boccia⁸, nella fase iniziale una propensione alla politica delle femministe che ha prodotto un disordine nel mondo e nella pratica politica stessa, segnata pesantemente tra le altre cose da un primato dell'ordine simbolico e dalla volontà di potenza del maschile, mascherata da un'idea di società falsamente astratta e universalistica, dietro cui si è celato il genere maschile (Boccia, 2000).

I piccoli gruppi di donne si sono riunite, si sono organizzate autonomamente, fuori dalle istituzioni tradizionali del movimento femminista.

Questi neocollettivi non si sono sentiti partecipi a pieno titolo del '68, tuttavia gli sono debitori perché quella ribellione ha proposto su una scala molto più ampia, di quella delle prime femministe, il tema della libertà a partire dal proprio ruolo, dalle proprie condizioni di vita.

⁷ Giacchetti D., *Nessuno ci può giudicare. Gli anni della rivolta al femminile*, DeriveApprodi, Roma, 2005.

⁸ Docente universitaria di filosofia politica all'Università di Siena, ha iniziato ad occuparsi di politica nel 1964, militando nel PCI con un particolare interesse per la questione femminile.

È stata fondatrice negli anni settanta della rivista femminista Reti, e di Rosa, Quaderno di studio e di movimento sulla condizione della donna, rivista gestita da un collettivo di donne tra cui Fiamma Nirenstein e la poetessa Bianca Maria Frabotta.
http://it.wikipedia.org/wiki/Maria_Luisa_Boccia

Le neofemministe sono state accomunate da una presa d'atto della disparità e dalla differenza sessuale rispetto alla tradizionale impostazione egualitaria e conseguentemente emancipazione, che ha ricondotto la problematica femminile all'interno di un progetto omologante secondo il quale la donna doveva diventare uguale all'uomo.

La cultura della differenza sessuale e la specificità di genere sono stati i valori nuovi che il nascente femminismo sta contrapponendo al modello d'integrazione sociale della donna nella società degli uomini.

Il prototipo in fase di formazione dell'atteggiamento femminista si è caratterizzato per il rifiuto "dell'uguaglianza con l'altro sesso", nel senso di non identificarsi con l'oppressore, di qui la necessità di gestire autonomamente un movimento separato all'interno del più generale movimento di classe. Inoltre, contro un'immagine statica e scolastica quale fonte dell'oppressione e dello sfruttamento, la critica delle femministe ha preso ad indagare la condizione di oppressione del sesso femminile, scoprendo così che, storicamente, essa si è basata sulla divisione sessuale e sociale del lavoro, cioè nel suo ruolo produttivo all'interno della famiglia.

Carla Lonzi⁹ ha sostenuto con lucida chiarezza che l'oppressione della donna non si è trovata nel succedersi dei rapporti di produzione storicamente determinati bensì «si nasconde nel buio delle origini» e riguarda la famiglia, l'ordine patriarcale ad essa collegato che non si è fondato solo su interessi economici, ma sui meccanismi psichici dell'uomo che in ogni epoca ha considerato la donna come oggetto di dominio, ruolo consolidato da tutta la tradizione filosofica e culturale che ha scisso la donna dall'uomo: «la donna è immanenza l'uomo è trascendenza» ha affermato Carla Lonzi (Lonzi,1974).

⁹ Carla Lonzi (Firenze, 6 marzo 1931 – Milano, 2 agosto 1982) è stata una scrittrice e critica d'arte italiana, la prima femminista dell'autocoscienza e della differenza sessuale, fondatrice delle edizioni di Rivolta femminile nei primi anni Settanta. http://it.wikipedia.org/wiki/Carla_Lonzi

In questa contrapposizione il destino della donna è stato separato da quello dell'uomo: riservando a sé la trascendenza il genere maschile infatti, s'è attribuito un'eccellenza con la quale ha potuto dare inizio «al corso della storia».

Si è cercato pertanto di connotare la diversità esistenziale dell'uomo e della donna in termini di “principio esistenziale” in quanto la distinzione uomo/donna è la differenza primaria sulla quale si costruisce l'umanità.

La conclusione è stata radicale e senza possibilità di compromessi. Non si è trattato di ridefinire gli ambiti della partecipazione politica delle donne, si è dovuto ricominciare dalle origini, ricostruendo tra donne, mediante l'autocoscienza, esperienze, vissuto, bisogni di un universo, quello femminile, da millenni inespresso.

In questo modo si è venuta a costituirsi una coscienza femminista del soggetto donna che ha poi espresso un “nuovo modo di fare politica” radicalmente diverso da quello degli uomini, verso il quale le donne hanno sempre manifestato disinteresse perché quell'universo ideologico e politico non le ha rappresentate e quando ha provato a farlo, lo ha fatto dall'alto di un paternalismo che spesso le ha intrappolate per usarle “come massa di manovra”.

Tale rifiuto delle ideologie e della politica hanno condotto il gruppo Rivolta femminile, di cui Carla Longhi è stata parte attiva, a cercare forme di relazione, di confronto e d'intervento con altri gruppi privilegiando il contatto interpersonale o la partecipazione di singole donne a riunioni allargate con altri collettivi femministi.

Si sono formati così aggregazioni di donne che hanno prodotto riflessioni collettive, socializzazioni e mobilitazioni diverse da quelle basate sull'appartenenza di classe, sulla partecipazione militante in partiti e

sindacati; qui la solidarietà era «costruita dall'eguaglianza di sesso e non dall'affinità di classe o di ideologie condivise»¹⁰.

Le strutture sociali che si sono venute a determinare storicamente, appaiono come date “oggettivamente” facendo così sembrare persino naturale la condizione che vivono le donne, cioè quello stato in “sottomissione paradossale” rispetto al dominio maschile che resiste attraverso i secoli nonostante il rinnovarsi di forme di produzione e organizzazione sociale¹¹, questo dimostra l'autonomia delle strutture sessuali nei riguardi di quelle economiche.

Il saggio socio-antropologico, “Il dominio maschile” di Pierre Bourdieu si focalizza sulla dimensione simbolica dell'oppressione, per comprendere l'insieme delle dinamiche di dominio, non riconducibili ad una lettura economicista, quali i comportamenti delle donne occidentali che vengono contestualizzati rispetto all'appartenenza o all'una o all'altra classe sociale.

Attraverso lo studio della cultura di un popolo algerino: i barberi di Cabila, compie un'analisi “materialista dei beni simbolici”, questi sono da intendersi come indicatori di realtà effettive proprie dell'esperienza soggettiva dei rapporti di dominio come, ad esempio, la violenza simbolica effetto appunto del dominio maschile.

L'ordine simbolico su cui si fonda la cultura di questo popolo è organizzato intorno alle opposizioni maschile/femminile che forniscono la struttura di pensiero con la quale leggere e comprende il mondo.

«Questi schemi di pensiero, di applicazione universale, registrano come differenze di natura, inscritte nell'oggettività, scarti e tratti distintivi (in materia corporea per esempio) che essi stessi contribuiscono a far esistere e contemporaneamente "naturalizzano" inscrivendoli in un sistema di differenze, tutte altrettanto naturali all'apparenza. Ne deriva che le anticipazioni generate da tali schemi vengono incessantemente confermate dal corso del mondo, da tutti i cicli biologici e cosmici in particolare» (Bourdieu, 1998, p. 16).

¹⁰ Di Cori P., *Le donne in piazza*, “Millenovecento”, n.15, gennaio, 2004.

¹¹ <http://www.ecn.org/reds/donne/cultura/culturadominiomaschile.html>

Chi domina impone il suo sguardo, il suo punto di vista e chi è dominato esperisce la realtà attraverso forme di ri-conoscenza dell'ordine dato secondo gli schemi appresi in un continuo rovesciamento di cause effetti, si viene così a creare un rapporto di casualità circolare¹².

La distinzione maschile/femminile viene così a collocarsi sullo stesso piano dell'opposizione sole/luna, fuoco/acqua, luce/buio, giorno/notte ecc. Adottando una logica universale al punto da farla apparire naturale cosa che invece non è, in quanto prodotto di una costruzione sociale arbitraria.

La differenziazione dei generi maschile e femminile è quindi una costruzione sociale arbitraria, perseguita costantemente attraverso la riproduzione di schemi di pensiero che oppongono maschile e femminile. Bourdieu sostiene che per riuscire ad interrompere l'incessante riprodursi di questa opposizione di genere attraverso il tempo e lo spazio è necessaria una trasformazione, quella della struttura del mercato dei beni simbolici.

«Poiché il fondamento della violenza simbolica risiede non in coscienze mistificate che sarebbe sufficiente illuminare, bensì in disposizioni adattate alle strutture di dominio di cui sono il prodotto, ci si può attendere una rottura del rapporto di complicità che le vittime del dominio simbolico stabiliscono con i dominanti solo da una trasformazione radicale delle condizioni sociali di produzione delle disposizioni che portano i dominati ad assumere sui dominanti e su se stessi il punto di vista dei "dominanti". Bisognerebbe quindi trasformare "la struttura del mercato dei beni simbolici»¹³.

¹² Questo tipo di rapporto: "rinchiude il pensiero nell'evidenza di rapporti di dominio iscritti a un tempo nell'oggettività, sotto forma di divisioni oggettive, e nella soggettività, sotto forma di schemi cognitivi che, organizzati secondo tali divisioni, organizzano la percezione di quelle divisioni oggettive". Bourdieu P., *Il dominio maschile*, Feltrinelli, Milano, 1998. Cit p. 20.

¹³ Ivi. Cit. p. 53

Bourdieu per spiegare questo concetto fa riferimento agli studi antropologici condotti da Levi Strass sulle tribù dove la donna è stata considerata come un bene, il principale bene di scambio che ha consentito la stretta di alleanze e la regolazione dei rapporti tra maschi.

Le donne vengono così investite di un duplice valore: materiale e simbolico che palesa il legame tra corpo ed etica, in cui rientrano ad esempio i valori morali, il portamento, l'abbigliamento, ecc.

Non ultimo il matrimonio che assume così una funzione di accrescimento e salvaguardia del proprio capitale simbolico. Non è un caso che la pratica di socializzazione delle donne sia mirata all'assunzione di un atteggiamento "corretto" (sfera della morale) che riguarda l'imposizione di limiti corporei.

«Il mercato dei beni simbolici è quello quindi in cui gli uomini si misurano, si scambiano riconoscimenti e onori, si valutano, disputano i loro giochi di potere, prestigio, riconoscimento delle gerarchie. Alle donne, con tutto ciò che concorre alla loro apparenza, è affidato il capitale simbolico della famiglia, la gestione della sua immagine pubblica, la sua rispettabilità etica-estetica. Le donne si fanno strumenti di esibizione del capitale simbolico»¹⁴.

Dunque la differenziazione tra maschile/femminile passa attraverso il dominio sociale che agisce sui corpi. Questo processo si attua attraverso un'azione pedagogica più o meno esplicita, dichiarata e proprio ad essere più efficaci, come sempre, sono le ingiunzioni "non dette" con le quali ci si confronta quotidianamente, nella prassi di tutti i giorni: dai riti collettivi e privati alla divisione del lavoro.

¹⁴ <http://www.ecn.org/reds/donne/cultura/culturadominiomaschile.html>

«Si pensi ad esempio ai comportamenti che le donne devono osservare per tenersi in disparte, per via della loro esclusione dai luoghi maschili»¹⁵.

Anche nelle società dove sono da lungo tempo scomparsi i divieti formali che hanno impedito alle donne di accedere a determinate occupazioni, si è osservata la tendenza di massa delle donne a “scegliere” mestieri e professioni consoni alla “vocazione” femminile. Sottomissione, gentilezza, docilità, devozione e abnegazione, disposizioni ritenute prettamente femminili, incontrano felicemente le corrispondenti possibilità lavorative a cui le donne hanno la possibilità di accedere.

Morin attraverso un studio archetipale sul costituirsi dell'identità umana, ha infatti sottolineato come vi sia in ciascun individuo la compresenza di una componente maschile e di una femminile. Il fatto di veder riconosciuta quest'ultima insita nell'agire di tutti noi diverrebbe significativa in quanto determinerebbe la cessazione ed il bisogno, espresso in forme comunicative differenti, di rivendicazione da parte del cosiddetto “sesso debole” (Morin, 2002).

Il posto di lavoro autorizza e favorisce certe condotte, sessualmente connotate.

«Il mondo del lavoro è così pieno di piccoli isolati professionali, reparto ospedaliero, ufficio ministeriale ecc., che funzionano come quasi-famiglie in cui il caporeparto, quasi sempre un uomo, esercita un'autorità paternalistica, fondata sul coinvolgimento affettivo o sulla seduzione e, sovraccarico di lavoro e nel contempo sempre pronto a farsi carico di tutto ciò che accade nell'istituzione, offre una protezione generalizzata a un personale subalterno in gran parte femminile, infermiere, assistenti,

¹⁵ Ivi. Cit p. 33.

segretarie, che viene così incoraggiato a un investimento intenso, a volte patologico, nell'istituzione e in colui che la incarna»¹⁶.

Esisterebbe così una sorta di “legge universale” che sottoscritta incoscientemente dalle donne le porterebbe ad agire non come vorrebbero, ma in virtù dei condizionamenti ricevuti sin da bambine atti a promuovere determinati comportamenti conformi alle aspettative sociali che in loro vengono riposte.

Qui di seguito una testimonianza di un transessuale americano successiva al suo intervento di cambio del sesso, ci permette di capire quanto scritto sopra ovvero la diversità delle aspettative sociali che vengono riposte negli individui a seconda che siano uomini o donne e la relativa facilità con cui l'essere umano si adatta a queste:

«Se si presumeva che fossi incapace di fare una retromarcia o di aprire una bottiglia, sentivo, stranamente, che non ne ero effettivamente capace. Se qualcuno pensava che una valigia fosse troppo pesante per me, inspiegabilmente, anch'io la ritenevo tale»¹⁷.

Nel prossimo capitolo verrà analizzato il discusso binomio donne e tecnologia cercando di osservarlo all'interno della produzione letteraria europea del cosiddetto neofemminismo, principalmente europeo.

¹⁶ Ivi. Cit p. 71.

¹⁷ Ivi. Cit. p. 75.

2. L'Assoluto del limite. Il sapere dato dall'interazione tra generi e dalle loro costruzioni sociali.

«Nessuno, nessuna accedrebbe nel o secondo il suo genere al sapere assoluto. Ciascuno, ciascuna si costruirebbe temporalmente in una costantante articolazione fra generi, una dialettica fra due figure o incarnazioni del vivente, rappresentate nella differenza sessuale, e lì soltanto».

Luce Irigaray

2.1. La dimensione culturale del sapere scientifico

Il secondo capitolo analizza come antropologicamente i saperi scientifici e tecnologici interagiscano con i ruoli di genere e le loro costruzioni reciproche all'interno della società. Ciò presuppone che storicamente scienza e tecnologia, non siano state vissute per quello che in realtà sono: neutre ed asessuate ma interpretate secondo il canone dell'oggettività che appare segnato da una parzialità intrinseca: quella della struttura psicologica e gnoseologica dell'identità maschile.

2.1.1. Il valore della pluralità

La critica femminista ha fatto emergere il segno del maschile come connotato storico profondo della non-neutralità della scienza. Questo cambiamento di prospettiva da un lato cambia il modo di analizzare la produzione di scienza, dall'altro consente di valorizzare procedure altre, procedure conoscitive probabilmente più stimolanti e ricche.

«È importante spingere la critica epistemologica della scienza al punto in cui possiamo cominciare a costruire una chiara visione dei modi

alternativi in cui si può creare conoscenza, e a usare la critica femminista come uno strumento per vedere cosa può significare in pratica liberare la scienza dalle abitudini di pensiero che ha ereditato, segnate dalla passata separazione dell'esperienza umana in campi mutuamente contraddittori» (Fee, 1981, p.72)

Vi è nella prospettiva femminista la consapevolezza che ogni scelta teoretica e pratica non possa essere dissociata dal riferimento oggettivo. Mentre è irrealistico pretendere che la conoscenza oggettiva riesca a parlare del mondo. È invece adeguata all'esperienza umana quella conoscenza che si propone intenzionalmente come una relazione tra il soggetto ed il mondo esterno, tenendo conto che esistono tanto due poli distinti che un interesse tra loro.

Le riflessioni femministe più recenti si concentrano proprio su questo paradosso: la scoperta del “personale”, inteso come diversità infinita, unica e irripetibile di ogni esperienza vissuta, ha generato un'indicazione e un progetto di portata universale:

«Dieci anni or sono, “il personale è politico” era un aforisma, forse l'espressione più chiara di ciò che distingueva il movimento femminista moderno. Oggi le pensatrici femministe riconoscono che l'unione di personale e politico è più che un aforisma: lo vedono come un metodo»¹⁸.

A livello sia teorico che pratico ciò che si sta sviluppando nella letteratura femminista è il valore della pluralità dei punti di vista: soggettività e rispetto delle differenze si saldano nell'istanza della complessità.

¹⁸ Fox Keller E., *Reflections on Gender and Science*, 1985.

2.1.2. *Scienza e natura*

Il femminismo degli anni '70 caratterizzato soprattutto da un movimento politico ed ideologico nella seconda metà degli anni '80 cambia volto a favore di una più spiccata dimensione culturale, da qui il tentativo di elaborare nuove forme di conoscenza e di definire nuovi interessi di studio.

Nei paesi di cultura anglo-americana si sviluppano i Women's Studies ai quali per la prima volta viene riservato uno spazio ed una rilevanza specifica, riconosciuta ufficialmente anche dall'organizzazione accademica dei settori di ricerca.

L'Italia sembra ancora non aver prodotto una letteratura tale da poter essere paragonata a quella sopra descritta, lo scarto tra i due ambienti diviene ancora più netto nel caso specifico delle analisi che coniugano il polo femminile con quello scientifico-tecnologico. Basti pensare a "Manifesto Cyborg" di Donna J. Haraway: un'autorevole voce accademica nel campo della storia e della filosofia della scienza, specializzata soprattutto nella biologia e nelle biotecnologie non che una delle principali fonti del cyber femminismo che staccandosi dal pensiero occidentale femminista, compreso quello italiano, sprona le donne ad acquisire nuove competenze in campo tecnologico, a sviluppare una certa familiarità con l'universo elettronico visivo e virtuale, «che ormai costituisce il nostro orizzonte più immediato» distaccandosi così leggermente dal pensiero femminista che a tratti si era dimostrato scettico verso l'uso della tecnologia (Haraway,1995).

Accanto all'invito a ripensare il termine stesso di tecnologia e a innovare quindi la prospettiva degli studi critici condotti fino a quel momento, si è delineato così un respiro più ampio che ha messo in discussione i valori, i rapporti sociali presupposti e le strutture conoscitive incorporate in ciò che oggi s'intende per scienza e rapporto con la natura.

Esito positivo di una scelta intenzionale di parzialità: la transizione tra emarginali a emergenti è quella che rende viva la dinamica di sviluppo delle minoranze, una volta che – come è successo con il femminismo, quando ha iniziato a destrutturare lo stereotipo della femminilità – le peculiarità specifiche hanno imparato a riconoscersi e a valorizzarsi, trasformandosi in capacità di progettare il cambiamento.

«Il versante femminile della conoscenza sembra mirare piuttosto all'integrazione che alla disgregazione. Dall'altro lato l'ispirazione alla globalità emerge da molte tendenze contemporanee, sia che esse pongano o no in modo esplicito la questione del maschile/lineare e del femminile complesso» (Rotschild, 1986, p. 11).

Tornando all'accezione generale di tecnologia che lega le azioni pratiche (le tecniche) con le previsioni teoriche e la capacità di previsione (la scienza), è interessante rilevare come entrambi i termini siano universalmente identificati quali frutto di abilità che distinguono la specie umana da ogni altra. Non si dovrebbero quindi sollevare questioni di pertinenza di sesso, come invece è stato, proprio perché siamo di fronte ad un fenomeno tipico dell'umanità in generale.

Si nota, invece, come l'uso linguistico degli universali astratti copra in realtà un'attribuzione tutta maschile: la capacità di trascendere i limiti biologici prolungando il corpo con strumenti artificiali e quella di formulare progetti astratti, previsioni ideali sembrano appartenere solo in rari casi ed in via del tutto eccezionale alle donne. Sempre se diamo credito alla definizione di femminile che ruota attorno al concetto di riproduzione, che si è consolidata attraverso la storia.

È questo il tema dell'opposizione tra natura e cultura su cui si sono elaborate le riflessioni femministe, una su tutte Simone de Beauvoir¹⁹ ha identificato la donna come "l'Altro" e l'uomo come il soggetto "Assoluto".

L'autrice ha sostenuto che le donne in quanto produttrici siano identificate con la natura vista come corpo e non come mente, perciò incapaci di comprendere la trascendenza e quindi l'umanità in toto.

Secondo lei le donne sono state viste come l'Altro e sono esistite come io riflesso degli uomini che hanno cercato, conservato la cultura e attraverso questa raggiunto la loro "trascendenza umana".

In altre parole ciò che ha da sempre distinto l'umanità dal regno animale fonda così anche l'inferiorità intrinseca associata all'immagine del femminile, in quanto ancorata all'esperienza biologica individuale, nella fisicità del singolo corpo. Proprio perciò solo agli uomini è dato di trascendere l'io particolare e di proiettarsi in quella identificazione del maschile con l'universo generico che nella tradizione del linguaggio corrente è stata percepita come ovvia.

A far incrinare le sicurezze dell'ovvio, farne apparire scarti, disparità e problemi è secondo Joan Rothschild²⁰, uno dei meriti maggiori delle riflessioni femministe che hanno dibattuto a lungo su come la questione del maschile escluda il femminile, perché nella pretesa di incorporarlo ne ha negato di fatto la rilevanza autonoma e la differenza specifica non può ridursi ad una definizione biologica dei sessi.

Infatti secondo il pensiero femminista non sono gli attributi fisici della riproduzione (il sesso) a definire le differenze di cui interessa discutere ma le caratteristiche acquisite socialmente, detto altrimenti: il genere. Ed è proprio questa identità ad essere intrisa di cultura.

¹⁹ http://it.wikipedia.org/wiki/Simone_de_Beauvoir

²⁰ Rothschild J. (a cura di), *donne tecnologia scienza*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1986.

2.1.3. Donne e tecnologia i miti dell'incompatibilità

Nel 2005 Sarah Blow ha avvertito la voglia e il desiderio di creare un format evento dedicato a donne che lavorassero nell'IT (Innovation Technology) che oltre a trovare la sua ragione d'essere nel favorire e stimolare il networking al femminile fonda le sue radici, probabilmente su una duplice situazione di disagio: la prima quella di dover quotidianamente essere giudicata e veder misurata la sua professionalità in base a parametri maschili quali: competizione, efficienza, produttività ecc.

La seconda quella di trovarsi, per motivi di lavoro, a frequentare convegni e conferenze specifiche di settore, essendo lei un'ingegnere del software, dove la percentuale di partecipazione femminile è stata (e forse lo è ancora) sempre in nettissima minoranza ed il predominio maschile non le ha riconosciuto, di primo acchito, quell'autorevolezza di cui probabilmente avrebbe goduto se fosse stata uomo.

Forse quei miti che per lungo tempo hanno dichiarato l'incompatibilità della donna con la scienza non sono ancora del tutto svaniti anche se sempre in più ambienti vengono messi in silenzio.

La teoria femminista contesta proprio questo: il fatto che la Scienza sia stata sempre vista come culturalmente maschile e la Natura come femminile.

Tali convinzioni sembrano dunque persistere sino ai giorni nostri anche se in maniera meno profonda. Le professioni che in passato hanno visto un'esclusiva maschile vedrebbero le donne, comunque, in una posizione svantaggiata, spesso capita che ha parità di competenze, qualifiche e titolo di studio siano meno pagate e più a rischio di precarizzazione, lo stesso lavoro part-time secondo Bourdieu avrebbe come scopo quello di negare a

loro l'accesso alla conquista di posizioni di più prestigiose e ad incarichi di responsabilità, detto altrimenti di fare carriera.

Riporto qui di seguito alcune affermazioni d'uso comune, nel decennio '60/'70, raccolte da Joan Rothschild «che esprimono le polarità attorno a cui, da tempo si sono organizzati il linguaggio, le percezioni e la realtà»²¹.

Questi tre elementi non sono affatto indipendenti gli uni dagli altri ma tendono a raggrupparsi rilevando così la loro coerenza interna:

«La scienza è razionalità, complementare separata dal sentimento: «sentire è l'elemento femminile, pensare è un elemento maschile» (Guntrip, 1969, p. 261) .

«La scienza è “dura” e rigorosa; le donne sono “morbide” e sentimentali».

«Gli scienziati sono freddi e sessualmente distaccati; le donne sono erotiche»²².

«La mente scientifica è maschile, la natura è femminile; lo scopo della scienza è il dominio sulla natura».

«La scienza ricerca il potere, le donne l'armonia».

Si noti come nell'ultima frase venga contrapposto il sostantivo “scienza” a “donne” e non “uomo” dando così per ovvio ed indiscutibile che il sapere scientifico sia prerogativa maschile e diametralmente opposto all'universo femminile al quale non potrebbe interessare.

Per comprendere appieno le radici su cui poggiano questi ed altri luoghi comuni, del fin troppo dibattuto binomio donne e tecnologia, a mio avviso, forse in maniera a volte fine a se stessa, senza cioè proporre alternative

²¹ Ivi. Cit. p. 195.

²² Per documentarsi sull'ampiezza del consenso dato al pregiudizio, si vedano ad esempio gli studi di Liam Hudson, 1966, 1968.

concrete per uscire da questa situazione critica, come vedremo in seguito hanno fatto invece le cyber femministe sulla scia del pensiero elaborato da Donna J. Haraway descritto nel celebre “Manifesto Cyborg” (inventando un nuovo tipo di interdisciplinarietà (riuscendo a formulare analisi approfondite, in diversi ambiti scientifici, supportate da discorsi teorici che tenessero conto delle loro ripercussioni sociali, testuali e politiche).

Tuttavia possiamo osservare come l’insieme di un certo tipo di affermazioni sia andato a costituire il sistema dei miti.

Si scende, quindi dal livello di sicura certezza per approdare al piano delle costruzioni sociali.

Quando un’affermazione inizia a godere di largo credito assume una funzione ideologica che Geertz²³ nel 1973 ha descritto nei termini di «mappe di una realtà sociale problematica» e produttrici di una coscienza collettiva. In quanto tali le affermazioni non possono non essere considerate vere o semplicemente false ma piuttosto, per loro stessa natura, posseggono un certo grado di verità contingente ovvero possibile altrimenti.

Se si concorda sul fatto che sia la scienza sia il genere sessuale siano prodotti sociali, allora la realtà osservata viene modellata e riflette tanto inevitabilmente quanto contemporaneamente i miti che culturalmente condivisi, riguardano sia l’una che l’altro.

La funzionalità di questi miti non dipende dal fatto che siano universali o di contro unici bensì possono, come avviene, coesistere con altri pregiudizi concernenti donne e scienza.

La molteplicità delle immagini diffuse a livello popolare può anzi essere decisiva per dare sostegno alle differenze che si osservano nel mondo scientifico. Non è però disponibile nessuna mitologia alternativa, che possa bilanciare efficacemente l’impatto degli stereotipi fondamentali che qui stiamo considerando.

²³ <http://www.resetdoc.org/IT/Interpretazione.php>

Tutto ciò potrebbe fornire una concreta motivazione al fatto che la figura professionale dello scienziato veda un affollamento maschile, ma cosa ancor più rilevante è che questi miti potrebbero aver contribuito a promuovere una concezione dell'oggettività particolarmente ristretta e per certi versi distorta.

Uno di questi presupposti consiste nella convinzione che l'impresa della scienza sia molto più pluralista di quanto affermino i miti che l'avvolgono o di quanto suggerisca la concezione dominante in qualsiasi disciplina e tempo. E' questo potenziale di pluralismo che rende inoltre possibile l'influenza di forze culturali.

Se l'obiettivo fondamentale di qualsiasi teoria e sapere è proprio quello di riuscire nella rappresentazione della nostra esperienza nel mondo nella maniera più comprensiva possibile, allora per tale fine si rende necessario mirare alla massima intersoggettività.

La ricerca di verità diviene tanto più obiettiva quanto più riesce a spendersi con profitto nella produzione di una categorizzazione dell'esperienza collettiva che sia al di sopra delle istanze locali, che si spinga oltre l'espressione dei bisogni e timori particolari e che conseguentemente raggiunga un accordo basato sul consenso. In quest'ottica dunque si può discutere di oggettività.

Una delle funzioni che persegue è quella di mettere in grado l'essere umano di diventare esperto conoscitore o conoscitrice del mondo, di diventarne in un certo senso padrone ma in un'accezione ben diversa da quella di "dominio/dominatore" ed anche se di tutto questo il genere femminile non ha alcuna esperienza storica a supporto, si deve comunque essere in grado di riconoscere l'universalità di questo impulso conoscitivo.

La scienza ha forse fornito l'espressione più completa e sviluppata di ciò che adottando i termini di Piaget²⁴ si potrebbe descrivere come «spinta all'oggettività» (Gainotti,1998).

A questo punto diventa fondamentale la distinzione consapevole tra sforzo mirante all'oggettività ed illusione dell'oggettività.

Piaget ha osservato come tale distinzione ci permetta di arrivare a quella consapevolezza che si fonda sul fatto che impegnarsi nel raggiungere in qualsiasi modo il fine dell'oggettività non significhi rinunciare in ultima analisi all'oggettività intesa come processo.

Nel prossimo capitolo tratteremo dell'alternativa americana al neofemminismo europeo, noto come cyber femminismo. Nella fattispecie di come una delle sue principali esponenti, più volte già citata in questi testi Donna J. Haraway, ci inviti a ripensare la comunità come un insieme che si regge sulla base di narrative, miti e valori comuni. Il patto sociale diviene così un patto semiotico, sessuale e politico che si fonda su consensi discorsivi, materiali e simbolici.

Tutto ciò verrà sempre analizzato in chiave di confronto e paragone con il fenomeno Girl Geek Dinners per cercare di capire quanto l'immaginario simbolico prodotto in quegli anni dalla letteratura, dal cinema e dalla TV si conservi nella pratica on line di noi "geek girl" d'oggi che ci dividiamo tra cyberspazio e real life.

²⁴ Gainotti M. A., *Jean Piaget e la psicoanalisi*, Franco Angeli, Milano, 1998.

3. Immaginario tecnologico: GGD e Cyber femminismo

«Nel mondo delle persone, ragazze e ragazzi vengono spinti ad assumere modi differenti di relazionarsi. Non deve quindi sorprendere il fatto che tali diversità si manifestino quando gli uomini e le donne hanno a che fare con il mondo delle cose».

Sherry Turkle

3.1. La via d'uscita

Il terzo capitolo tratta più specificatamente di come l'immaginario tecnologico scaturito dalle produzioni mediatiche della corrente del Cyberpunk che unisce il mondo dell'hi-tech a quello del pop underground²⁵ sia in qualche modo interconnesso con il fenomeno delle Girl Geek Dinners. Dove le ragazze hanno fatto propri e interpretato secondo le loro esigenze i strumenti messi a disposizione dalle rete in seguito al grande sviluppo socio-tecnologico che l'ha attraversata.

Così come le cyber femministe scrivevano e componevano al computer per poi ritrovarsi in piccoli gruppi, in maniera per certi versi analoga sembrerebbero agire le geek, le quali sono riuscite a trasformare quella rete di potenziali legami cibernetici in assolutamente concreti e reali.

Il confine infatti tra attuale e virtuale tra on e off line viene sempre meno a favore da un lato di uno stato *always on*, e dall'altro lato di un

²⁵ Definizione Cyberpunk di wikipedia. <http://it.wikipedia.org/wiki/Cyberpunk>

desiderio sempre maggiore di fare community dal vivo che si realizza in un immaginario performativo proprio delle dinamiche e pratiche di rete.

Non si è più isolate in un cyberspazio maschile ma costantemente coinvolte in un networking reale che trova la sua concretizzazione nelle Girl Geek Dinners appunto.

3.1.1. Il cambio generazionale

Le cyber femministe hanno dimostrato di avere un carattere forte, spirito critico ed una visione politico-teorica solida partendo dalla convinzione condivisa riguardante la fine, del patriarcato spingendosi oltre al cosiddetto post-modernismo, di cui Donna J. Haraway ne è diventata riconosciuta protagonista in campo letterario e filosofico con una delle sue opere più note: “Manifesto Cyborg”.

La Haraway fortemente radicata nella tradizione materialista che ha identificato in Marx il suo principale esponente²⁶, sottolinea il fatto che ripensare il soggetto significhi soprattutto riformulare le sue “radici corporee” essendo il corpo un campo dove vanno ad iscriversi codici culturali. Da qui l’importanza nel riformulare il concetto d’oggettività espresso attraverso la figura del cyborg che annienta la scienza da ogni possibile dualismo.

L’immaginario che è stato spesso ricondotto alla “donna-cyborg” ritratta in copertine e manifesti, rimanda alla figura mostruosa di Medusa caratterizzata da una chioma fluente costituita da umidi serpenti. Durand ha osservato attraverso l’analisi delle strutture antropologiche dell’immaginario, come la simbologia del serpente e dell’acqua sia riferibile all’immaginario proprio della figura femminile, verso il quale si è provato

²⁶ L’analisi di Marx è materialistica perché considera come determinanti per lo sviluppo della storia umana e per la creazione di un ordine sociale diversi fattori strutturali materiali, in particolare tecnologici ed economici. http://it.wikipedia.org/wiki/Materialismo_storico

più o meno inconsciamente una sorta di paura ovvero l'uso di questi miti e simbologie violente che minacciano l'esistenza umana (dell'uomo) è da ricondursi a consistenze liquide ed impure. Caratteristiche attribuite in modo ancestrale al sangue mestruale (Morin, 1995).

L'ingresso del cyborg nella società post-moderna ha pertanto aperto la strada a visioni, concezioni che presentano sia aspetti particolari che corporei trascendenti la questione organica o meglio che vi includono al suo interno la mediazione tecnologica.

È in questo senso che la Haraway propone una scrittura femminista che renda possibile mettere in rilievo metaforico la capacità di vedere. La vista diviene così un senso che deve essere necessariamente recuperato perché solo in questo modo, sostiene, si potranno trovare prospettive e percorsi nuovi rispetto a quelli che fino a questo momento hanno caratterizzato i dibattiti sull'oggettività delle scienze e delle tecnologie.

Si sottolinea così come ogni visione abbia una natura corporea che possa in qualche modo rivalutare il sistema sociale che è stato usato di contro per significare un salto che esce dai confini del corpo segnato ed entra in uno "sguardo conquistato" che non ha motivo di esistere in quanto fondato su opposizioni binarie.

«Il sociale allo stato puro, come generalizzazione, supporta l'astrarsi, lo staccarsi, il farsi effervescente dell'informazione dall'attività cognitiva dei singoli soggetti, cioè dai singoli compatti mente/corpo» (Boccia Artieri, 2003, p. 8).

L'immagine della rappresentazione comunicativa si rende libera da chi ha la facoltà di trasmettere, «come se qualcosa fosse trasmessa da organismo a organismo, in modo tale che il dominio di incertezze del "ricevente" dovrebbe essere ridotto secondo le specificazioni dell'inviante» (Maturana e Varela, 1980, p.80). La dimensione di chiusura operativa della comunicazione, di arbitrarietà, teorizzata nel paradigma trasmissivo viene

superata in virtù di una maggiore interattività (paradigma interattivo) dove i due soggetti interagenti, Ego e Alter si lasciano perturbare e compensare²⁷ in un susseguirsi vorticoso e continuo, che trova la sua base nell'emergere di un «dominio consensuale» (Maturana e Varela, 1980).

«Un prodotto quindi che risulta da un accoppiamento strutturale co-ontogenetico tra due sistemi individuali, che segue cioè l'intersecarsi delle storie vitali dei due sistemi e i loro cambiamenti contingenti, il che ricomprende quindi nella comunicazione anche il contesto» (Boccia Artieri, 1980, p. 16).

Questo sguardo che ora viene a possedere una natura corporea avrà la possibilità di riabilitare il sociale inscrevendo nel mito i corpi marcati e permettendo a quelli non marcati di rivendicare per se stessi il potere di vedere (non più quello dell'essere visti) e allo stesso tempo di sfuggire alla rappresentazione.

«Questo sguardo significa le posizioni non marcate "Uomo" e "Bianco", e per le femministe conferisce un tono sgradevole alla parola *oggettività* nelle società scientifiche e tecnologiche, tardo-industriali, militarizzate, razziste e di dominio maschile, e cioè qui nel ventre del mostro: gli Stati Uniti fine anni ottanta»²⁸.

L'oggettività femminista viene così ad assumere una connotazione di saperi situati dove l'oggetto di conoscenza assume una posizione attiva nella costruzione di significati:

²⁷ Il feedback rappresenta per Alter una compensazione alla perturbazione da parte Ego. Il quale a sua volta vive questa compensazione come ulteriore perturbazione cioè una nuova distinzione medium/forma la cui differenza va letta entro il proprio dominio cognitivo in maniera autoreferenziale. Boccia Artieri G., *Lo sguardo virtuale. Itinerari socio-comunicativi nella deriva tecnologica*, Franco Angeli, Milano, 2003.

²⁸ Haraway D.J., *Manifesto Cyborg*, Feltrinelli, Milano 1995. Cit. p. 111.

«I saperi situati richiedono che l'oggetto di conoscenza venga raffigurato come attore e agente, non come schermo terreno o risorsa, e certo mai come schiavo del padrone che non ammette dialettica attribuendo solo a se stesso il potere di agire e l'autorità del sapere oggettivo».²⁹

Non si vedono pertanto distinzioni binarie sesso/genere in quanto la natura è divenuto strumento che la cultura plasma a suo piacimento, proprio come fa il genere nei riguardi del sesso.

Ciò che sarà dato conoscere del modo non dipenderà più da una «logica di scoperta» ma da una «relazione sociale di “conversazione” carica di potere» (Haraway, 1995, p. 124).

3.1.2. Differenza situata e materialità del corpo femminile

È possibile pertanto leggere nel pensiero di Donna J. Haraway due caratteristiche principali legate alla scienza del femminismo e alle varie questioni che possono ruotare intorno al tema del genere come differenza situata e materialità del corpo femminile.

Il mondo non è più una risorsa che può essere padroneggiata come sostenevano umanisti e al quale aspiravano le femministe di periodi precedenti ma si apre a possibilità altre, «inquietanti» ed ironiche allo stesso tempo. A questo proposito si prende in prestito la figura del coyote o del trickster appartenente alla narrativa indiano-americana del Sud-Ovest per descrivere proprio chi rinuncia ad arrivare ad un certo grado di padronanza del mondo a favore della ricerca della sua fedeltà sapendo comunque che non ne verrà mai a capo.

L'oggettività femminista irrompe così nel cuore del sapere scientifico in maniera tanto sorprendente e per certi versi dissacrante, quanto affascinante

²⁹ Ivi. p. 124.

per altri settori quale ad esempio quello legato alla fantascienza che ha visto produrre una vasta quantità di materiale.

I corpi diventano nodi generativi, materiali semiotici in quanto oggetti di conoscenza ed i loro confini sono riscontrabili nell'interazione sociale, questi vengono pertanto tracciati disegnando «mappe delle pratiche» e gli oggetti non persistono in quanto oggetti ma come progetti di confine (Haraway, 1995).

L'oggettività viene a perdere quel suo carattere di sicurezza e di stabilità a favore di un continuo movimento complesso e di ridefinizione dei suoi confini dove, ciò che contengono provvisoriamente rimane generativo produttore di significati e corpi, il controllo assoluto svanisce e diventa un'utopia, ora diviene possibile farsi carico di rischi nella consapevolezza della propria condizione precaria.

In questo nodo potente nei campi dei corpi e significati possibili, il radicamento nel corpo femminista e le speranze di parzialità oggettiva e saperi situati accendono conversazioni e attivano codici.

«Scienza, fantasia scientifica e fantascienza convergono qui, nella questione dell'oggettività nel femminismo. Forse le nostre speranze di responsabilità, di politica e di ecofemminismo dipendono dalla capacità di rivedere il mondo come *trickster* codificatore con cui dobbiamo imparare a conversare» (Haraway, 1995, p. 128).

3.1.3. Il corpo come differenza strategica

Le girl geek utilizzano la tecnologia telematica tutt'altra faccenda è quella degli innesti di corpi estranei all'interno di materiale organico tuttavia se si è d'accordo nel considerare Internet ed i suoi strumenti come una sorta di prolungamento degli arti volti a potenziare capacità di

relazione, nel percepirsi in comunicazioni sempre più contingenti, diventa interessante osservare come il concetto di cyborg e elaborato dalla Haraway negli anni ottanta ha agito nell'immaginario simbolico collettivo e come questo sia giunto e vivo nella produzione di codici e significati ancora oggi.

Il pensiero di questa grande esponente del cyber femminismo va, come sempre per ogni autore, letto, compreso e riferito al contesto storico, socio-culturale nel quale è stato prodotto.

«Sono consapevole della bizzarra prospettiva che risulta dalla mia posizione storica: il dottorato in biologia di una ragazza cattolica irlandese è stato reso possibile dall'impatto che ha avuto lo *Sputnik* sulla politica educativa statunitense in campo scientifico. Il mio corpo e la mia mente sono stati costruiti tanto dalla corsa agli armamenti e dalla guerra fredda che sono seguite alla Seconda guerra mondiale, quanto al movimento delle donne. E' meglio riporre la speranza negli effetti contraddittori di politiche che, disegnate per produrre leali tecnocrati americani, hanno anche prodotto un gran numero di dissidenti, piuttosto che concentrarsi sugli insuccessi attuali». ³⁰

L'apporto rivoluzionario della Haraway ruota attorno a considerazioni legate alla funzione e al potere delle biomedicine e della biotecnologia, tematiche profondamente interconnesse con il tessuto sociale.

Dal diciottesimo secolo a metà del ventesimo, le grandi costruzioni storiche di genere, razza e classe sono state racchiuse in corpi organicamente marcati come donna, colonizzato o schiavo, lavoratore. Quelli che abitavano questi corpi marcati sono stati simbolicamente altri rispetto al sé fittizio e razionale della specie uomo, universale e quindi non marcato, un soggetto coerente.

³⁰ Ivi. p. 72.

Il corpo organico marcato è stato luogo cruciale di contestazione culturale e politica, cruciale sia per il linguaggio della politica liberatoria dell'identità, sia per i sistemi di dominio che attingono a linguaggi ampiamente condivisi in cui la natura funge da risorsa per le appropriazioni della cultura. E come abbiamo visto, un certo tipo di politica femminista ha sostenuto che le donne dovessero essere pienamente incluse nel corpo politico in modo che la funzione materna esplicita nell'economia domestica venisse estesa al mondo pubblico.

Nel tardo ventesimo secolo, la politica omosessuale ha costruito un complesso discorso umanistico di liberazione sessuale appropriandosi con critica ironica dei corpi marcati dalle sessuologie e dalle medicine dell'identità sessuale dell'ottocento e novecento.

La negritudine, la scrittura femminista, vari separatismi e altri recenti movimenti culturali hanno attinto, sovvertendola, alla logica della naturalizzazione che sta al centro del discorso biomedico sulla razza e il genere nelle storie della colonizzazione e della supremazia maschile. In tutti questi vari resoconti politici e biomedici, intrecciati in modo oppositivo, il corpo rimane un luogo relativamente non ambiguo di identità, capacità di agire, lavoro e funzione organica.

Dalla metà del ventesimo secolo, i discorsi biomedici sono stati progressivamente organizzati secondo una combinazione di tecnologie e pratiche molto diverse, che hanno destabilizzato il privilegio simbolico del corpo gerarchico, localizzato, organico.

In concomitanza a ciò originata da alcune medesime matrici storiche di decolonizzazione, capitalismo multinazionale mondiale ad alta tecnologia, oltre che dall'emergere di nuovi attori politici collettivi nella politica locale e globale, proprio tra quelle consegnate precedentemente a lavorare in silenzio la questione delle "differenze" ha destabilizzato i discorsi umanistici di liberazione basati su una politica dell'identità e su una unità sostantiva.

Il sesso, la sessualità e la riproduzione vengono teorizzati in termini di strategie di investimento locale; il corpo cessa di essere una stabile mappa spaziale di funzioni normalizzate ed emerge invece il corpo di differenze strategiche.

Come per la razza, le ideologie della diversità umana vengono sviluppate in termini di potere di frequenza di parametri e campi di differenze non in termini di essenze, origini neutrali o di “famiglie”. Come gli individui, anche la razza ed il sesso sono prodotti che il nesso discorsivo di sapere rafforza o indebolisce.

Oggetto e persona possono allora essere ripensati in termini di smontaggio e riassettaggio. Ciò che conta come unità è altamente probabilistico, non è un dato permanente. L’individualità è un problema di difesa strategica.

Dovremo aspettarci che le strategie di controllo si concentrino sulle condizioni dei confini e le interfacce, sui gradienti di flusso attraverso i confini e non sull’integrità degli oggetti neutrali. L’ «integrità» o la «sincerità» del sé occidentale cedono il passo a procedure decisionali, sistemi aperti e strategie di investimento delle risorse. «I gradi di libertà» diventano una potente metafora per la politica. L’essere umano è come qualsiasi altro componente o sottosistema le cui modalità fondamentali di funzionamento sono probabilistiche (Haraway, 1995).

Nessun oggetto, spazio o corpo è di per sé sacro; qualsiasi componente può essere interfacciato con qualsiasi altro se si riesce a costruire lo standard appropriato, il codice adatto per elaborare i segnali in un linguaggio comune. In particolare non vi è alcun motivo per contrapporre l’organico, il tecnico ed il testuale. Ma nemmeno vi è motivo di contrapporre il mitico all’organico, al testuale e al tecnico. Le loro convergenze sono più importanti delle loro opposizioni residuali.

La patologia privilegiata che in questo universo influisce è lo stress, la caduta delle comunicazioni. Nel corpo, si teorizza che lo stress operi «deprimendo» il sistema immunitario (Haraway,1995).

3.1.4. Cyborg come sfida ai dualismi

Il sesso, la sessualità e la riproduzione sono gli attori principali del sistema dei miti alto-tecnologici che strutturano il nostro immaginario di possibilità sociali e personali.

Donna J. Haraway ha sostenuto che fino a quel momento il fatto di avere un corpo femminile sia stato percepito come scontato, organico, necessario consistente nella capacità di fare da madre e del prendersi cura in generale.

Uscire da questo ruolo può significare per le donne godere dell'intenso piacere delle macchine e quindi appropriarsene, col pretesto che in fondo si tratta di un'attività organica.

Il fatto che non abbiano avuto accesso alla conoscenza e che anzi ne siano venute escluse perché prerogativa maschile in quanto solo loro hanno posseduto culturalmente la abilità del quotidiano cioè del saper costruire, smontare, giocare, ha reso necessaria una teoria cyborg di parti e di interi, dove non ci sia la pulsione a produrre una teoria totale, ma solo un'intima esperienza dei confini, della loro costruzione e de-costruzione.

C'è un sistema di miti in attesa di diventare un linguaggio politico su cui basare un modo di guardare la scienza e la tecnologia e di sfidare l'informatica del dominio per un'azione potente.

Il mito del cyborg considera più seriamente l'aspetto parziale, a volte fluido, del sesso e dell'abitare sessualmente il corpo, l'identità globale data dal genere maschio/femmina che presenta origini radicate nella storia viene messa in discussione a favore di un altro tipo di genere: il cyborg ovvero possibilità locale che si prende una vendetta globale. Ritorna così il maschile ed il femminile compresenti all'interno di uno stesso soggetto a prescindere dal genere sessuale in cui ci si orienta (Morin, 2002).

Attraverso quest'immagine si esplora la complessa questione ideologica di cosa conti come attività quotidiana, come esperienza, andando a delineare così una via d'uscita dal labirinto dei dualismi attraverso i quali è stato spiegato l'essere umano, il suo corpo ed i suoi strumenti.

«Significa costruire e distruggere allo stesso tempo macchine, identità, categorie, relazioni, storie spaziali. Anche se entrambe sono intrecciate nella danza a spirale, preferisco essere cyborg che dea» (Haraway, 1995).

I corpi sono diventati cyborg, organismi cibernetici che si combinano a corpi tecnologici ibridi e sessualità e funzionano in termini di comunicazione in quanto sono testo, macchina e metafora insieme.

Tuttavia così come l'organismo del secolo scorso anche il cyborg è un costruito contestato ed eterogeneo.

È capace di sostenere progetti oppositivi e liberatori a livello di pratica di ricerca, produzioni culturali e intervento politico.

I cyborg che popolano la fantascienza femminista rendono molto problematica la condizione di uomo o di donna «di umano, di manufatto, di membro di razza, di entità individuale o di corpo» (Haraway, 1995, p. 80).

Le produzioni mainstream (come film, serie TV, anime, romanzi) che traggono ispirazione dal movimento cyber femminista dove è possibile rintracciare narrazioni significative che pongono in rapporto il corpo femminile e l'uso di una tecnologia intensiva sono ad esempio: "I'm a

cyborg, but that's ok", un film coreano del 2006 che vede la sua protagonista Young-goon, convinta nel percepirsi un robot, ricoverata in un ospedale psichiatrico. Sarà qui che conoscerà l'amore, un ragazzo, anch'esso in cura, cleptomante e maniaco della pulizia dentale. La sua psicosi deriva dalla paura di scomparire dal mondo. L'incontro improbabile tra i due avrà effetti esplosivi nell'immediato ed in seguito insperatamente terapeutici per entrambi³¹.

"Fresh Kill" film USA, 1994, da cui successivamente è stata tratta una serie TV statunitense, 2009, "Dollhouse", è il frutto di una regista di Taiwan che da circa vent'anni vive negli Stati Uniti, dove è conosciuta per le sue installazioni video, in particolar modo al Museo d'Arte moderna e al Museo Whitney di Arti americane. "Fresh Kill" è ambientato a New York ha come protagoniste due ragazze: Sarita ed Erin, una coppia omosessuale, proveniente da culture geograficamente lontane, unita da una figlia di colore Honey. Lavorano entrambe in un ristorante giapponese assieme ad un'altra coppia omosessuale, dove uno dei due ragazzi è un fanatico d'informatica mentre l'altro è un poeta di poco successo. Il film si sviluppa in un alternarsi di scene girate una volta nella grande metropoli americana ed una volta a Taiwan denunciando così il dissesto ecologico e lo sfruttamento dei paesi poveri come discarica di quelli ricchi. In questo modo si evidenzia la nocività delle scorie nucleari attraverso la contaminazione del pesce che giunge nelle Grande Mela per essere servito poi nei ristoranti³².

La serie TV che ne è stata tratta, "Dollhouse", trasmessa per la prima volta nel settembre scorso e cancellata dopo appena due mesi dalla Fox, vede Eliza Dushku³³ interpretare il personaggio di Echo. Una giovane donna appartenente ad un gruppo di persone chiamati "Attivi" o "Bambole", tenute

³¹ Per recensione più approfondita si veda:
<http://filmup.leonardo.it/imacycuborgbutthatsok.htm>

³² Per una recensione più completa di veda: <http://www.immaginaria.org/Film/fresh.htm>

³³ Elizabeth Patricia Dushku (Boston, 30 dicembre 1980) è un'attrice statunitense. Il suo esordio nel mondo del cinema risale al 1992 nel film *Calde notti d'estate (That night)*.
http://it.wikipedia.org/wiki/Eliza_Dusku

in un ambiente segreto e controllato dalla misteriosa associazione “Dollhouse”. Le Bambole sono tutti giovani di ambo i sessi dotati di un fisico prestante ed appariscente che si sono sottoposti ad un procedimento di totale cancellazione dei ricordi delle loro pregresse esperienze di vita. Come conseguenza di tale processo, la loro personalità è diventata neutra ed infantile, ingenua e quasi del tutto assente. La macchina avveniristica che ha consentito questo annullamento della memoria degli Attivi permette anche alla società di Dollhouse di imprimere a ciascun adepto nuove e diverse personalità, in modo da corrispondere alle più disparate esigenze che si andranno a delineare³⁴.

Un'altra serie che si è espressa in merito al rapporto tra il corpo femminile e l'alta tecnologia è il prodotto televisivo canadese del 2009, “Forbidden Science” dove si profetizza che in un futuro nemmeno troppo lontano, i desideri sessuali e le fantasie erotiche potranno essere soddisfatti in maniera appagante dall'utilizzo di cloni e androidi dalle memorie impiantate³⁵.

In Italia, nel 1997, sotto la regia di Gabriele Salvatores è uscito nelle sale “Nirvana” che ha richiamato per ambientazione, temi ed estetica, al romanzo “Negromante” di William Gibson e pellicole come “Blade Runner” (Ridley Scott,1982) e “Strange Days” (Kathryn Bigelow,1995). I temi più strettamente filosofici – la vita/non vita all'interno di un sistema informatico ed anticipando quelli di Matrix (fratelli Wachowsky,1999)³⁶.

Sempre in Italia nel 1998 è uscito nelle sale un altro film che si presta ad essere analizzato in chiave Female-body/Hi-tech, si tratta di “Viol@”. La pellicola, diretta da Donatella Maiorca, riprende Stefania Rocca, attrice in Nirvana, e ne porta avanti il personaggio femminile-tecnologico che in qualche modo ha prodotto delle narrazioni che sono andate ad accrescere

³⁴ Per una recensione più approfondita si veda: <http://it.wikipedia.org/wiki/Dollhouse>

³⁵ Per una recensione più approfondita si veda: <http://www.fantascienza.com/magazine/televisione/12115/forbidden-science-1x01-4ever/>

³⁶ Per una recensione più approfondita si veda: [http://it.wikipedia.org/wiki/Nirvana_\(film\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Nirvana_(film))

l'immaginario simbolico, ciò si è rilevato significativo per la sua realtà di riferimento, quella italiana appunto. Un film definito da erotismo del tecnorganico dove la protagonista si barcamena tra due storie d'amore dai risvolti tanto problematici quanto passionali, la prima si esplicita in un rapporto virtuale con un uomo conosciuto in un sito hard; mentre la seconda è nata dall'incontro con un operaio conosciuto in casa sua durante dei lavori di ristrutturazione.

Un caso di anime televisivo è quello di "Kayshan il ragazzo androide", 1973, sviluppato in 35 episodi e creato da Tatuō Yoshida. Qui la madre del protagonista, il quale per salvare il mondo cede la propria integrità umana per venire trasformato in un super androide, è mantenuta in vita dall'abitare nel corpo di un robot cigno, che nelle notti di luna piena è in grado di proiettarne l'immagine, permettendole così di comunicare con il figlio. Nella simbologia cinese, descritta da Durand, il principio Yin, elemento notturno è identificato come femminile umido e «paradossalmente lunare» (Durand, 1995, p.96).

3.1.5. "Donna Technologicus"

Con l'emergere delle nuove tecnologie, nella fattispecie quelle telematiche, diversi autori si sono interrogati sul processo di costruzione dell'identità umana in rapporto sia all'utilizzo del computer che in merito alle proprie pratiche, attività in rete.

«Noi siamo esseri sociali che cercano la comunicazione con gli altri. Siamo anche solitari, però. Nonostante il timore di ridurre la nostra essenza umana attraverso il confronto con una macchina, stiamo iniziando a

relazionarci con il computer ogni qualvolta è lì ad offrirci compagnia.
Quando ciò accade spesso le preoccupazioni vengono messe da parte»
(Turkle, 1996, p.124).

Con la post-modernità si è andata a svilupparsi la concezione che l'uomo avesse in qualche modo perso di profondità, di quell'autenticità legata al sentimento e vissuta all'interno delle emozioni. Ciò che ha sorretto l'assunto di «mancanza di profondità» è stata l'idea che si è riferita al fatto che al di là della simulazione e della superficie non esistesse nulla. (Turkle, 1996).

Questo pensiero è stato supportato dall'osservazione delle pratiche nascenti che gli individui hanno sperimentato attraverso le prime interfacce grafiche dei sistemi operativi all'interno dei computer.

Il computer è stato descritto così in termini di una «macchina per l'intimità» proprio in virtù delle numerose conversazioni auto-rivelatrici con ad esempio quelle intraprese con un programma per IBM chiamato Depression 2.0 che si è presentato come uno psicoterapeuta specializzato nel trattamento della depressione.

«Le testimonianze di persone che lo hanno usato indicano, nonostante lo abbiano trovato “rumoroso”, che in generale sono ben contenti di accettare l'aiuto, senza porsi alcuna domanda (psicologica). La gente riesce a star seduta per diverse ore filate a discutere con un simile programma sui particolari più intimi della propria vita e poi minimizzare quest'esperienza con “È soltanto una macchina”. Con simili linee di confine, lo psicanalista che è in me è tanto di chiedersi: a chi può servire mai una tale fusione?» (Turkle, 1995, p.124)

Siamo a cavallo tra gli anni '70 e '80, negli USA, quando è andato diffondendosi il pensiero che ha ritenuto che la gente trovasse curiosa e stimolante la possibilità di raccontarsi, conversare intimamente con una tecnologia. Il fatto di ritrovarsi ammaliati da tali narrazioni è stato

ricondotto soprattutto alle possibilità di gioia o di auto-depressione che ne sono scaturite.

Verso la metà degli anni Ottanta sono stati introdotti i personal computer ed i mezzi di comunicazione di massa hanno da subito iniziato a produrre contenuti che ne hanno costruito il senso comune, hanno cioè ispirato un immaginario collettivo attraverso il quale gli individui hanno poi espresso, comunicato i propri vissuti. In particolare questo tipo di tecnologia è stata pubblicizzata con persone di bell'aspetto e di successo.

Negli anni '90 si è poi concretizzata, anche nella psicoterapia informatica, quella possibilità solo intuita precedentemente, di sostituire all'interfaccia di un programma un individuo reale con il quale instaurare connessioni.

La tecnologia telematica, la rete «ha di fatto posto l'attenzione sulle possibilità di creare link di individui e comunità in aree territoriali distanti tra loro» (Gemini, 2009, p.127) inizia a crearsi quella consapevolezza che ad essere collegati non siano più solamente i computer bensì le persone. Di fatto la tecnologia viene a rappresentare una sorta di prolungamento delle nostre capacità percettive, attraverso questa si stringono legami contingenti che diventano importanti proprio per le possibilità sempre altrimenti che hanno di generarsi.

Quest'immaginario performativo troverà poi la sua massima espressione nell'evoluzione del cosiddetto web sociale che ha messo a disposizione strumenti che si sono configurati come ambienti d'interazione, scambio e condivisione, un esempio su tutti i siti di social network.

L'evoluzione della rete che ha visto coinvolti aspetti tanto tecnologici quanto sociali indissolubilmente legati tra loro, è stata prodotta dall'insorgere di un processo di virtualizzazione della comunicazione, pensabile cioè in termini di possibile altrimenti ovvero contingenti, e di un accesso sempre più indifferenziato alla fruizione/produzione di informazioni.

Il fatto che più le persone si siano avvicinate ai linguaggi propri della rete, che gli utenti siano aumentati, ha reso evidente la necessità che in qualche modo questa nuova tecnologia dovesse tenere conto della «flessibilità naturale» di cui sono dotati gli esseri umani e che la valorizzasse al massimo. Questo ha significato l'impiego di determinate caratteristiche “tecno-logiche” della rete, la possibilità di comunicazione multimediale ma soprattutto la logica ipertestuale, per creare connessioni sociali multiformi e non gerarchizzate, finalizzate a scopi pratici. (Longo, 2001).

In questo senso Giuseppe O. Longo ha intravisto una grande tappa evolutiva di cui l'uomo ne è stato al tempo stesso testimone e protagonista, ovvero si è realizzato «il passaggio dall'“homo sapiens” all'homo technologicus”, o, se si vuole, dall'uomo “a tecnologia limitata” all'uomo a “tecnologia intensa”» (Longo, 2001, p.11).

«Se la tecnologia (così come altra attività dell'uomo, dall'arte alla scienza alla letteratura) ricostruisce il mondo, allora questo passaggio è un tipico cambiamento *coevolutivo*: le modificazioni dell'ambiente fisico e mentale, indotte dalla tecnica (in particolare oggi dall'informatica e domani dalla bioingegneria) provocano una modificazione della specie adatta all'ambiente modificato, e a sua volta questa nuova specie induce ulteriori modificazioni nell'ambiente. A una civiltà ad alta tecnologia è più adatto un uomo a tecnologia intensa che un uomo a tecnologia limitata e viceversa» (Ivi).

Questo è stato lo scenario possibile rappresentato da Longo una decina di anni fa, dove l'homo technologicus è stato più che mai il futuro, un'entità evolutiva profondamente nuova che ha visto unirsi l'organico al mentale, il corporeo al psicologico, il sociale al culturale come mai in passato.

4. Girl Geek Dinners fra efficacia ed intrattenimento

«I was stood next to the of my male friends, and was cut out the conversation to the point where it was like: ‘You don’t know this stuff, this is abosolutely nothing to do with you – you just sit there and look pretty».

Sarah Blow

4.1. Connessioni al femminile

Il quarto capitolo analizza il fenomeno delle Girl Geek Dinners, un format di eventi pensato per il tempo libero, il quale viene ad assumere connotazioni nuove che può essere analizzato in termini di *serious leisure*³⁷.

Le GGD sono un evento inquadrabile come performance, come occasione comunicativa di stampo rituale, visto che si ripete, che coinvolge dei partecipanti, con ruoli di pubblico e performer (vedi anche gli speech) ma che ha un aspetto comunitario, partecipativo, a partire da degli interessi comuni.

Può essere osservato come fenomeno liminoide (Turner, 2003) perché si tratta di un fenomeno assolutamente connesso allo spirito del contemporaneo, all’immaginario collettivo di oggi per cui rimanda ad una fruizione ad uno schema che è quello dell’intrattenimento. Le GGD sono

³⁷ <http://incertezzacreativa.wordpress.com/tag/girl-geek-dinner/>

eventi cerimoniali che rientrano nella definizione di performance ibrida, che concilia le due polarità del continuum performativo: ovvero efficacia e intrattenimento.

È un evento che pertanto non è spontaneo, ma un'opera "volontaria" che si struttura su un frame, una cornice meta-comunicativa, su un simbolico che è il suo linguaggio che si compone di: "@replay"³⁸ di "like"³⁹, di commenti lasciati sui blog o in qualsiasi altro spazio relazionale proprio dei siti di social networking.

Attraverso questi segni iscritti in mondi virtuali si instaurano legami, connessioni, i contenuti pubblicati raccontano di esperienze, di vita vissuta, di modi intendere la propria vita attorno ai quali si sviluppano discussioni e momenti di confronto.

In rete si è se stessi, non sono più le identità fittizie ad interegire quanto piuttosto «la messa in narrazione pubblica» della propria vita che concorre così al processo di «produzione identitaria» (Boccia Artieri, 2009).

4.1.1. Un viaggio in treno, nascita delle GGD

Le GGD sono opportunità particolari ed uniche nel loro genere per socializzare e discutere tra donne di temi che in passato (e forse ancora oggi) sono stati territorio maschile, quale ad esempio, l'innovazione tecnologica.

Donne di età diverse, da studentesse, ricercatrici, docenti fino a manager e libere professioniste s'incontrano con la scusa di una cena o di un

³⁸ Il simbolo "@" è usato su Twitter, piattaforma di microblogging, per rispondere al micro post o tweet di utente del servizio.

³⁹ Il "like" presente in alcuni siti di social network come FriendFeed e Facebook dà la possibilità all'utente di esprimere il proprio apprezzamento verso un determinato contenuto e allargarlo al propria rete relazionale.

aperitivo per confrontarsi su determinate questioni che coinvolgono a più livelli il campo tecnologico non ultimo quello legato ai New Media ed in senso lato alle nuove forme di comunicazione e marketing.

Il format evento nasce nel 2005 a Londra da un'idea di Sarah Blow⁴⁰ una software engineer che stanca di ritrovarsi in nettissima minoranza alle conferenze tecniche e di essere scambiata per una persona di una qualsiasi business unit tranne che per un tecnico, decide di organizzare una cena per donne che lavorassero nell'IT⁴¹.

A questo proposito riporto qui di seguito un frammento di una sua intervista lasciata al quotidiano The Guardian⁴² e pubblicata online:

«On the train home from that event, Blow began work on an idea to turn those figures around. A few months later she held the first London Girl Geek Dinner. The premise is simple: a regular event, with speakers and no barrier to entry - men can attend if they are invited by a woman. "I wanted women to get the chance to meet each other, as much as anything," says Blow, "and to get that confidence that comes from knowing other women in the industry." She hopes that this will make participants feel more comfortable attending other general technology events, and says that the idea to allow men along was partly to be inclusive, but also so that they would realise what it was like to be in a minority»⁴³.

Queste considerazioni sono state fatte, come si legge in treno, durante un viaggio di ritorno. Ma dove?

Sarah aveva partecipato ad un evento chiamato Geek Dinners, dove si è ritrovata insieme ad altre 19 ragazze in mezzo a 150 uomini che, nonostante discutessero di argomenti profondamente inerenti al suo background, non le

⁴⁰ Per una conoscenza più approfondita del suo profilo professionale si veda la pagina di linkedin. <http://www.linkedin.com/in/sarahblow>

⁴¹ Testo ufficiale diffuso all'interno della cartella stampa Girl Geek Dinners Italia.

⁴² E' un quotidiano britannico nato a Manchester nel 1821 ma attualmente avente sede a Londra. http://it.wikipedia.org/wiki/The_Guardian

⁴³ <http://www.guardian.co.uk/lifeandstyle/2008/may/23/women.computing>

hanno vista riconosciuta, di primo impatto, quella credibilità di cui probabilmente avrebbe goduto se fosse stata un uomo.

A poco o nulla sono valsi i suoi tentativi di inserirsi nella discussioni e anche quando riusciva nel suo intento comunque non veniva ascoltata, le sue parole erano per certi versi scavalcate da sguardi che in qualche modo la rimettevano al suo posto, ovvero quello di essere graziosa e sorridente mentre gli uomini continuavano a dibattere.

Questa premessa esplicita ancora meglio il format GGD, Sarah ha creato per la prima volta un'occasione dove sì, le donne possono incontrarsi ma soprattutto dove possono parlare di “cose da uomini” sentendosi a loro agio e magari divertendosi, senza perdere però di attenzione la qualità dei contenuti che vengono proposti.

Il fatto di ammettere la presenza maschile diventa una sorta di aspetto strategico (spesso non compreso e sottovalutato) che va oltre alla mera funzione di accompagnatore o cavaliere, bensì attraverso la loro partecipazione le donne si sono potute sentire parte attiva in un dibattito che non le aveva mai viste realmente incluse ed accettate, ora invece ne sono le protagoniste.

Inoltre si tratta di una ghiotta occasione per far provare a quegli uomini, da sempre forti della loro maggioranza, che cosa voleva significare trovarsi dal lato opposto, riconoscersi quindi all'interno di una minoranza con tutte le considerazioni che ne conseguono.

4.1.2. GGD e immaginario di genere

La ragione d'essere delle Girl Geek Dinners consiste proprio nello stare insieme, nel ritrovare persone e conoscerne di nuove, nel fare rete o networking e l'immaginario simbolico che ne deriva lo si ritrova nelle forma delle relazioni che vengono a stringersi sia dall'incontro prodotto in “real

life” che da quello online. Proprio in funzione di ciò si può parlare di un agire performativo profondamente connesso con la cultura partecipativa sostenuta dalla rete.

Le ragazze che s’incontrano agli eventi hanno quasi tutte un’intensa attività online inscritta ormai a pieno titolo nella prassi di tutti i giorni, la maggior parte possiede almeno un blog dove pubblica contenuti personali o come accade sempre più spesso, usa per comunicare il proprio know how, accrescere la propria visibilità e anche attraverso il confronto aumentare le proprie conoscenze e di conseguenza l’autorevolezza dei contenuti pubblicati.

Usano piattaforme di microblogging come Twitter e Tumblr⁴⁴, condividono foto su Flickr, video su Youtube, articoli per loro interessanti su Delicious⁴⁵ ed altri servizi per poi far convergere spesso tutto quest’insieme d’identità diffuse su FriendFeed, una sorta di aggregatore della propria attività online che ripropone i contenuti, dei servizi sottoscritti, pubblicati e nel caso di piattaforme di video e photo-sharing, dei contenuti verso i quali è stato espresso un apprezzamento nella forma del “rate”, “share” o “favorites”.

«Possiamo osservare allora come i siti di social network siano spazi di elaborazione e sperimentazione identitaria in quanto spazi relazionali e simbolici, costituiti cioè dai rapporti di connessione ma anche da oggetti digitali che ci piacciono e che consumiamo, come le nostre foto, i gift che ci vengono fatti i video che carichiamo e via dicendo. Sono luoghi nei

⁴⁴ Si tratta di un servizio che si è contraddistinto per la semplicità e velocità con la quale consente di pubblicare i contenuti più diversi, per certi versi simile ad una moleskine. In passato è stato oggetto di dibattito in rete, in quanto non ammetteva la possibilità di lasciare commenti. Alcuni lo avevano contrapposto al blog, ora invece i due servizi convivono pacificamente all’interno delle giornate dei blogger.

⁴⁵ Servizio di social-bookmarking.

quali sintetizzare e rendere compatibili le diverse forme che costituiscono la nostra identità»⁴⁶.

Tutti questi strumenti ed altri sono gli stessi che vengono utilizzati dal team di ragazze GGD per promuoversi e comunicarsi a pubblici sempre più ampi e connessi, basti pensare al boom d'iscrizioni che ha registrato Facebook in Italia: dai 200.000 iscritti di fine 2007 si è passati agli oltre 13.500.000 di oggi⁴⁷. Pertanto le piattaforme adottate per la comunicazione e l'organizzazione degli eventi sono le stesse che usano le persone che aderiscono alle GGD, ma sono anche le stesse che in prima persona utilizzano le organizzatrici stesse, le quali si dividono tra la pubblicazione di contenuti riguardanti comunicazioni ufficiali attraverso un account dedicato, quali ad esempio la scelta del tema, della serata, la location ecc. E contenuti legati ad una sfera più intima da account personali.

A diventare curioso ed interessante è il concetto d'intimità legato alle pratiche online, nello specifico verso quelle intraprese in ambienti cosiddetti "social".

L'intimità non si riferisce in questo caso ai contenuti che vengono condivisi, in quanto si sta parlando di un'attività svolta da persone, che abitano⁴⁸ in maniera cosciente gli ambienti di cui si sta trattando e ne conoscono ampiamente dinamiche e complessità.

Intimità intesa dunque nei legami, nelle connessioni che sono state attivate e rese altrimenti, nelle relazioni immateriali coltivate in rete che hanno prodotto e producono effetti concreti nella propria vita professionale e privata.

⁴⁶ Mazzoli L. (a cura di), *Network Effect. Quando la rete diventa pop*, Codice Edizione, Torino, 2009. Cit. p.35

⁴⁷ Dati pubblicati da Vincenzo Cosenza (aka Vincos).
<http://www.vincos.it/2010/01/02/un-anno-di-facebook-in-italia-in-crescita-adolescenti-e-ultra-46enni/>

⁴⁸ Maistrello S., *La parte abitata delle rete*, Hops. Tecniche Nuove, Milano, 2007.

Può succedere così d'intraprendere nuovi percorsi lavorativi, trovare nuove amicizie, rimanere costantemente in contatto con quelle già avviate o semplicemente avere la possibilità di approfondire rapporti umani nell'ambito di relazioni virtuali.

Questo fa sì, ad esempio, che due ragazze che riescono ad incontrarsi nell'arco di un anno un paio di volte, approfittando degli eventi GGD, si sentano comunque complici. Il messaggio lasciato in bacheca su facebook, il "like" d'incoraggiamento su FriendFeed aggregato dal proprio status di gMail dove si è espresso un sentimento legato ad una situazione di lavoro particolarmente pesante oppure la gioia per una bella notizia...Diventano significanti nel quotidiano delle persone.

Il desiderio di sentirsi parte e riconoscersi in una community viene vissuto, sperimentato e rappresentato sia online che off line, caricare le foto che si sono scattate di un evento su flickr, pubblicarle nella fan-page del gruppo GGD, scriverne un post sul proprio blog dove raccontare delle sensazioni provate, impressioni, aneddoti particolari successi durante la serata, twittare mentre si partecipa all'evento, significa allargare alla propria rete di contatti e ai suoi nodi relazionali, tutti i contenuti che produciamo (user generated content, UGC) e aumentare a dismisura la nostra capacità di fruizione e coinvolgimento verso quelli prodotti da altri.

Sono alcune delle possibilità che vengono a configurarsi e che consentono di parlare di pubblici connessi⁴⁹, di nuove pratiche rese possibili dal processo di virtualizzazione della comunicazione⁵⁰:

«Il mio esperire – come attualizzazione delle possibilità di significato o di manifestazione di qualcosa – si riconfigura come azione [...] L'architettura dei pubblici connessi e delle audience performative, cioè attive ai diversi livelli e gradi di coinvolgimento, permette dunque di

⁴⁹ Mazzoli L. (a cura di), *Network Effect. Quando la rete diventa pop*, Codice Edizione, Torino, 2009.

⁵⁰ Boccia Artieri G., *I media-mondo*, Maltemi, Roma, 2004.

vedere come il cambiamento del rapporto produzione/consumo possa essere usato come una specie di formula generale da applicare all'analisi dei processi di trasformazione dei diversi ambiti di funzione della società» (Gemini, 2009).

Il confine di ciò che viene rappresentato come opposizione tra attuale/virtuale, tra materiale/immateriale si fa sempre più impercettibile, impalpabile. Le narrazioni che vengono generate online s'intrecciano inevitabilmente con quelle sviluppate off line che vanno a configurare un nuovo immaginario collettivo, patrimonio del simbolico di cui la società si serve per comunicare, che acquisisce un carattere performativo rappresentato dalle relazioni. Ciò sta a significare come la virtualità di certi comportamenti, attività online ad un certo punto si oggettivizzi permettendo in questo senso l'emergere d'immagini rappresentative delle dinamiche di costruzione di processi identitari e relazionali. In questo senso l'home page di un blog, una pool di flickr, un canale di youtube possono essere osservati come diretta espressione di un'immaginario performativo che s'incarna nello spirito primo della rete sociale.

4.1.3. Item: GGD e movimento femminista

Chiaramente il femminismo e le GGD si riferiscono a contesti storico-culturali differenti così come diversa è stata la spinta che li ha fatti nascere, tuttavia, entrambi hanno in comune l'immaginario della performance che supporta le relazioni, solo che nel primo caso useremo la parola "socializzazione" mentre nel secondo: "networking" o "social-networking"

ovvero l'instaurarsi di legami e rapporti di conoscenza attraverso gli spazi relazionali della Rete.

I piccoli gruppi del neo-femminismo così come i team delle GGD si presentano in maniera eterogenea ed entrambi producono riflessioni collettive e mobilitazioni diverse da quelle basate sull'appartenenza e sulla coscienza di classe, sulla partecipazione militante in partiti e sindacati; in entrambi i casi è costituita dall'eguaglianza di sesso e per le GGD anche dall'interesse verso un settore dove le donne non solo sono in minoranza, essendo questo un campo culturalmente maschile, ma dove spesso si vivono come isolate. Da qui la voglia ed il desiderio di entrare in relazione con altre donne ed ampliare la propria rete di contatti con persone che condividono quotidianamente le stesse dinamiche, le quali a volte possono assumere toni e sfumature problematiche.

Come si sono costituiti i piccoli gruppi di neofemministe e come i team GGD?

In entrambi i casi ragazze dai 20 ai 30 anni circa si sono scelte, si potrebbe dire, quasi casualmente in seguito ad incontri fortuiti, solo che nel primo caso si è praticata l'autocoscienza mentre nel secondo si discute su quale tema affrontare al prossimo evento, dove realizzarlo fisicamente, quali relatrici coinvolgere, quali gadget distribuire e non ultimo come trovare i mezzi per finanziarlo, attraverso modalità di sponsorship e partnership proposte ad aziende interessate ad esempio al tema, al target, al luogo degli eventi.

Le aziende una volta che avranno accettato e compreso il format GGD sottoscriveranno dei pacchetti che permetteranno da una parte al team di allestire in concreto l'evento, alle ospiti di prendere parte quasi sempre gratuitamente o in alcuni casi con un piccolo contributo all'evento ed infine alle aziende di godere di una visibilità di ritorno ma soprattutto di entrare in contatto diretto con i suoi pubblici di riferimento.

Dunque siamo ben lontani dalle tematiche discusse nei gruppi di autocoscienza come ad esempio: la sessualità femminile e le relazioni con il partner maschile; nelle GGD si discute di SEO/SEM (Search Engine Optimization e Search Engine Marketing), di OS: Qualità e Governance, di sicurezza sul web, di social media e social network, di Buzz Marketing, di e-Book ecc.

Insomma gli speech sono tanti e tutti legati al mondo delle nuove tecnologie, Marketing e Comunicazione, argomenti di cui si è iniziato a discutere solo da qualche anno ovvero nel momento in cui si sono proposti e se ne è avvertita la necessità per comprendere meglio il “nuovo” attraverso lo scambio e confronto di informazioni, competenze, professioni che richiedono sempre più capacità crossmediali e mashup di linguaggi.

Altre erano le priorità sulle quali si è dibattuto all’interno dei piccoli collettivi, per la prima volta, le donne in quanto protagoniste si sono espresse circa la sessualità. Per la prima volta partendo da sé:

«Si dava voce e si valorizzava la sessualità femminile, concepita in sé stessa e non rispetto a quella maschile»⁵¹.

Dunque se da una parte il movimento femminista è stato impegnato in lotte di emancipazione e critiche serrate che hanno coinvolto a più riprese le istituzioni primarie, dall’altra parte le geek attingendo per certi versi ad un immaginario simbolico femminista lo hanno riattualizzato arricchendolo di altre significazioni concernenti più la sfera del femminile che non del femminismo. In quanto il fenomeno GGD sembra far convivere elementi attinenti alla propria sfera personale e affettiva, ruoli compresi, ed elementi di soddisfazione e realizzazione nella condivisione di interessi in occasioni comunicative che trascendo l’ambito del domestico.

⁵¹ Giacchetti D., *Nessuno ci può giudicare. Gli anni della rivolta al femminile*, DeriveApprodi, Roma, 2005, cit p. 150. P. Di Cori, *Le donne in piazza*, cit.

4.1.4. GGD: gli uomini acquisiscono un ruolo strategico

Gli uomini sono stati rigorosamente esclusi dai gruppi di autoscienza in quanto “il separatismo” è stato giudicato come condizione necessaria alla nascita, allo sviluppo e all’autonomia del movimento femminista.

Non mancano però testimonianze che raccontano del disagio vissuto dai compagni uomini nel venir esclusi ed estromessi da questi collettivi “blindati”, eccone alcune riportate nell’articolo di A. Guadagnino, *Tu ce l’hai io anche*, “Noi Donne”, I Agosto 1976:

«Maurizio, 22 anni:

Con il maschio, dicono non c’è niente che valga la pena di discutere. Le chiarificazioni hanno scelto di trovarle nel gruppo di autoscienza. Io ed altri ragazzi abbiamo chiesto di partecipare, ma ci hanno letteralmente cacciati via. Un’esclusione che al limite posso capire: accetto certe forme di separatismo. Però ci sono rimasto male, mi è sembrata un’esclusione per partito preso».

«Giorgio, 21 anni:

Trovarsi totalmente messi da parte mi dà un po’ fastidio»

«Antonio:

Siamo cresciuti insieme, alle manifestazioni siamo andati assieme, noi non abbiamo mai impedito di parlare né di sparlare. Adesso però basta con quest’aria da minoranze oppresse».

La partecipazione maschile alle GGD, conosciute come cene “Girls only”, è invece ammessa a patto che sia in percentuale minore rispetto a quella femminile e su invito di una ragazza.

Questo meccanismo in alcuni casi ha dato vita a dinamiche tragicomiche, come quelle ad esempio che hanno visto impegnate le ragazze nel rispondere ad un'email da parte di un marito escluso alla prima GGD Marche (2009), che si è svolta ad Ancona⁵².

Infatti, può capitare che l'invito non sia sufficiente a garantire la propria partecipazione soprattutto se si è maschi, in quanto qui i posti sono ancora più limitati e le probabilità di andare ad infoltire la lista d'attesa aumentano.

Le ragazze che organizzano questi eventi auspicano che l'invito possa venire usato anche per portare con sé un'amica potenzialmente interessata o almeno una persona che lavori nel settore dell'Hi-Tech o New Media.

Purtroppo non sempre è così, facendo parte del team GGD Marche, ho avuto modo di leggere e rispondere a delle richieste da parte di alcuni uomini ovviamente rimasti esclusi e completamente ignari del format evento al quale avrebbero potuto partecipare, solo se si fossero iscritti in tempo utile.

Riporto qui di seguito una richiesta di chiarimento successiva alla comunicazione che negava ad un uomo la partecipazione all'evento o meglio gli garantiva un posto nella lista d'attesa:

«Paolo:

Grazie per la risposta...anche se negativa... ed anche se rientra in un discorso illogico...se avete voglia di spiegarmi il motivo delle coppie...per poi dividerle...non era più sensato accettare l'insieme della coppia che voi stesse avete chiesto di creare...piuttosto che solo uno dei due...è la mia personale opinione...che forse vi sarà d'aiuto nell'organizzazione di altri eventi...o chissà in quale altra occasione...».

Di contro, c'è chi pur di partecipare ad una GGD Milanese, si sarebbe fatto togliere il gesso. Si tratta di uno stralcio, davvero divertente,

⁵² Per tutte le comunicazioni ricevute dalle GGD su account di posta elettronica o DM si usano dei pseudonimi.

estrapolato da una discussione via email tra un'organizzatrice del team di milano ed un ragazzo, in quel periodo, decisamente sfortunato:

«Mario:

[...] Tra un fisioterapista e l'altro stavo ingegnandomi per venire ugualmente, ci tenevo ☹

Ti chiederei umilmente, appellandomi al fattore-sfiga, di rimettermi in lista d'attesa, ma immagino sia difficile, anche perché a questo punto non mi converrebbe far togliere il gesso senza la sicurezza di venire.

Grazie comunque alla prossima!».

C'è persino chi avverte di fare “plotting”, un'altra dimostrazione che partecipare ad una GGD significa anche divertirsi:



Oppure può succedere che qualcuno si iscriva alla lista “girls” invece di quella “guy”, in questi casi, le organizzatrici sono solite inviare un'email al ragazzo interessato chiedendogli i riferimenti specifici della ragazza (a volte anche due), in caso contrario se la registrazione è stata effettuata per proprio conto si perderà il posto in quanto uomo iscritto ad una lista per donne.

Qualcun altro invece ne scrive una sorta di “istruzioni per l’uso”⁵³, come partecipare ad una GGD:

DECEMBER 13, 2008

Istruzioni per andare a una Girl Geek Dinner

Allora, abbiamo ben tre opzioni.

1) Se siete una ragazza dovete iscrivervi dieci giorni prima, fare la fila, rispettare [regole scadenze e procedure](#) sennò venite [blacklistate](#), e all'esaurimento dei posti mettervi in [lista d'attesa](#) e sperare che qualcuno rinunci, e se i posti sono finiti cazzi vostri. Le regole sono regole, e valgono per tutti.

2) Se siete un ragazzo, [ricordate](#) che “le cene sono girls only”, e che, nel rispetto delle regole e dei tempi di cui al punto 1, gli uomini “sono ammessi a partecipare solo come invitati speciali di una donna e in numero limitato ad alcuni eventi”. Cioè, perché qui sopra tutto conta il Girl Power! Viva la sorellanza! Yeah!

3) Ma se siete uomo e minivip, è sufficiente che [all'ultimo minuto awertiate su friendfeed](#) “oh, vengo” e [vi si spalancheranno magicamente le porte](#), con tanto di sorrisi e strizzatine d'occhio. Perché il passo dal Girl Power alle [Letteronze](#) è meno lungo di quanto si creda - siamo o non siamo nella postmodernità? E' o non è la diade “fila all'entrata - vip nei privé” il modello sociale imperante?

E la sorellanza? E le regole? E le Girl Geek rimaste fuori in lista d'attesa? Ma benedetti giacobini passatisti, non fate domande oziose: le Girl Geek rimaste fuori in lista d'attesa che vadano pure - girlpowermente s'intende, e con tanta solidarietà femminile - a stroncarselo nel culo.

Si tratta di un contenuto interessante che permette di osservare come gli eventi e l'organizzazione degli stessi vengano percepiti da un punto di vista maschile esposto, qui di sopra, in maniera ironica e leggera. Ed è proprio questa leggerezza a mettere in evidenza quell'immaginario performativo, descritto in termini di sorellanza, attivismo, girl-powerment, solidarietà, che sembra mantenere un legame, una relazione tra ciò che il movimento femminista ha prodotto e cosa invece le GGD stanno producendo simbolicamente nell'immaginario collettivo.

Il problema della gestione delle adesioni femminili è prerogativa del team di Milano, tutt'altra faccenda è ciò che accade al team marchigiano o più in generale ai team che si muovono in territori più piccoli e frammentati che vedono a fatica decollare le adesioni femminili.

⁵³ Per leggere i riferimenti e le discussioni linkate nel testo rimando al Tumblr di Rectoverso. <http://rectoverso.tumblr.com/post/64628326/istruzioni-per-andare-a-una-girl-geek-dinner>

Nell'immagine del post si mette bene in evidenza come gli eventi siano a numero chiuso e vi si acceda solo attraverso la compilazione di un form d'iscrizione.

Si verrebbero così a riproporre quelle dinamiche fondate sulla distinzione incluso/escluso dove tanto si erano spese le generazioni di attiviste femministe precedenti. In realtà non è assolutamente così in quanto questa opposizione viene per la prima volta palesata e dichiarata necessaria, funzionale alle dinamiche del gioco. Il fatto di non poter prendere parte all'evento è dato solo dal fatto che questi siano finanziati da aziende che hanno messo a disposizione un budget, entro il quale occorre far rientrare tutte le spese.

Inoltre il viversi escluso non potrà mai realizzarsi completamente in virtù proprio di quell'essere pubblici connessi. Le GGD, non sono solo un evento che si esaurisce in una serata, ma una condizione condivisa, un sentire comune, un legame immateriale che a volte porta le persone a ritrovarsi tra finger food e drink, sono networking ed il limite alla partecipazione viene passato unicamente attraverso il filtro del digital divide e dal conseguente livello di alfabetizzazione informatica legato in special modo ad internet e ai suoi ambienti.

	Femminismo	Girl Geek Dinners
Sistema organizzato/ Personalità giuridica	No	No
Piccolo gruppo	Sì	Sì (team)
Partecipazione maschile	No	Sì
Risentimento maschile	Sì	Sì
Immaginario delle relazioni	Sì	Sì
Immaginario tecnologico	No	Sì

Il grafico riassume quanto descritto in queste pagine ovvero né il movimento femminista né le GGD si sono riconosciute all'interno di un'organizzazione, senza dotarsi nel secondo caso di una personalità giuridica; entrambi nascono dal lavoro di poche diretto a molte.

Nel primo caso gli uomini vengono mantenuti distanti mentre nel secondo si cerca di coinvolgerli. Curioso è vedere come in tutte e due le situazioni ci siano manifestazioni di risentimento da parte loro.

Infine è emerso chiaramente come in tutte e due le situazioni prese in esame, nonostante siano vissute a 30 anni di distanza, l'immaginario delle relazioni sembra essere il filo rosso che le tiene unite.

Per le Girl Geek Dinners le relazioni vanno intese in maniera contingente e lette in rapporto allo sviluppo di Internet ed i Nuovi Media.

5. Definitely Does Compute. Le GGD raccontate dalle GG

«Definitely Does Compute»

Girl Geek Dinners

5.1. Introduzione alla ricerca empirica

L'obiettivo principale di questa parte empirica di ricerca è stato quello di indagare il vissuto di chi partecipa alle GGD attraverso le parole delle organizzatrici stesse, nelle quali poter trovare conferma della nostra ipotesi. Le GGD sono il risultato di un'esperienza che emerge e si concretizza in un immaginario performativo che presenta connessioni sia con quello femminile che di relazione legata ai socialnetwork?

È stata condivisa in rete con le geek, una traccia di intervista all'interno di un documento collaborativo, impiegando gli strumenti di Google, dove ognuna ha potuto esprimersi in merito a diversi punti focali rappresentati dalle motivazioni ad agire, l'organizzazione dei compiti, il senso di appartenenza ad un movimento che trascende le questioni di team, il ruolo della presenza maschile agli eventi e la scelta volontaria di investire il proprio tempo a favore di un'esperienza che si fa emergente. Quest'ultima si manifesta come risultato dall'unione di due aree immaginifiche, quali il femminile ed il tecnologico, dove l'immaginario di rete si colloca in maniera strategica.

5.1.1. Metodologia e analisi del vissuto

L'analisi del contenuto dei vissuti trova qui l'opportunità di essere sintetizzata secondo l'emergere di un immaginario performativo risultato dall'intersezione di un immaginario femminile ed uno tecnologico prettamente legato allo sviluppo e al diffondersi delle pratiche di rete fatte proprie ed interpretate secondo le necessità specifiche relazionali delle GGD.

Si è scelto di utilizzare un documento condiviso e non una email cumulativa per favorire da un lato una maggiore presa visione e partecipazione alla ricerca, al di là dei riferimenti a disposizione, e dall'altro per ricreare, ancora una volta in rete, un ambiente il più possibile arricchito dai contributi di ogni geek. Infatti le ragazze sono state invitate a collaborare alla stesura di una narrazione multipla e non a una semplice sommatoria di risposte, dove il particolare di ogni vissuto ha poi evidenziato una base di dominio consensuale: lo spirito comune che tiene legate le GGD in un unico agire, fondato su social-networking.

Tuttavia non mancano i riferimenti alle specificità riferite ad ogni contesto in cui gli eventi vengono proposti, sono emerse così anche le criticità riconducibili ai diversi territori.

Attualmente si contano 5 team GGD attivi ovvero che hanno organizzato almeno un evento, tutti dislocati tra il nord ed il centro Italia. Sono coinvolte le città di Milano, Bologna e Roma, gli altri due team, Romagna e Marche, hanno deciso di estendere la loro denominazione a spazi geografici più ampi abbracciando così diverse micro realtà. Questo perché mosse dalla convinzione di accrescere le possibilità nel tentare di coinvolgere maggiormente enti ed aziende e principalmente per offrire più occasioni di networking alle donne impegnate nel mondo dell'IT o in aree di marketing e comunicazione. Settori che vedono, soprattutto in queste zone

rispetto alle grandi e medie realtà di Milano, Roma e Bologna, un predominio ancora profondamente maschile.

Vengono così avviati processi di valorizzazione che vedono coinvolti maggiormente quattro soggetti:

- I singoli;
- Enti;
- Aziende;
- Territorio.

Tornando alla nostra traccia d'intervista, è stato chiesto a poco meno di una ventina di organizzatrici di offrire un loro contributo alle discussioni suggerite dalle sette domande aperte poste. Le quali avrebbero potuto essere riviste e corrette in corso dalle stesse geek, oppure gli input di discussione avrebbero potuto aumentare, in virtù del fatto che non si stava somministrando un classico questionario bensì si stava avviando una discussione collettiva.

Si è trattato, dunque, di un'occasione di confronto per e tra tutti i team radicati nel territorio italiano, in quanto ogni ragazza ha avuto la possibilità di leggere le risposte e le riflessioni altrui, ha potuto rendersi conto delle problematiche particolari di ogni realtà ed avere conferme sullo spirito comunitario che sorregge il movimento.

Infine essendo questo un prodotto frutto di un lavoro che ha avuto nei suoi intenti, sin dall'inizio, la volontà di ricreare per certi versi una situazione d' "intimità", così come intima può essere vissuta la situazione di una cena in pizzeria alla quale invitare amiche, con le quali dibattere e aggregarle attraverso un passaparola per mezzo del telefono.

In maniera per certi versi analoga ogni organizzatrice ha allargato l'invito a prendere parte alla discussione alle altre compagne d'avventura, quelle cioè non invitate in prima battuta. Tra le motivazioni non ultima quella di osservare attraverso l'impiego di strumenti cosiddetti social la

volontà relazionale di ognuna. Ovvero il non limitarsi a svolgere solamente quanto richiesto che si esplicita nella disposizione a raccontarsi bensì una partecipazione più attiva fungendo anche da nodo connettore per diffondere il progetto al maggior numero di ragazze verso il quale è stato rivolto. Si è passate in questo modo da una ventina di iscritte (sia in visione che in scrittura) ad una trentina di geek.

Se da una parte questa modalità ci ha permesso per certi versi di avere a disposizione delle narrazioni in qualche modo più integrate e forse più consapevoli e ragionate, in virtù del fatto che ogni risposta potesse venir letta e dibattuta da altre potenziali trenta persone, dall'altra parte non ci ha assicurato una totale adesione, cosa che non sarebbe stata possibile ugualmente se le ragazze fossero state contattate via email, tra le cause si deve pur tenere in considerazione del momento particolare in cui è stata proposta la traccia d'intervista che risale al 14 di dicembre, un periodo che vive un'intensificarsi del lavoro quotidiano in ufficio in previsione della sospensione delle attività sotto il periodo natalizio.

La scelta di lasciare piena libertà alle organizzatrici è da intendersi nella maniera più ampia, ognuna ha avuto modo di scegliere se accettare o meno l'invito a visionare il documento così come se lasciare o meno un proprio contributo, non è stato pertanto obbligatorio rispondere a tutte le tracce di domande, ognuna ha individuato quante e quali rispondere.

Questo ha permesso di osservare come tutte le ragazze a cui è stata inviata la richiesta di accesso al documento abbiano accettato coinvolgendo a loro volta altre geek ma il numero di persone che vi ha aderito collaborando attivamente si compone di 14 unità, poco meno della metà del totale, un risultato non troppo soddisfacente se si pensa che le partecipanti hanno avuto una prima deadline di otto giorni a cui ne è susseguita un'altra che ha prorogato i termini di scadenza sino al 31 dicembre. Questo termine ha avuto solo una valenza pratica che ha reso possibile l'elaborazione ed analisi dei dati raccolti, il documento pertanto rimarrà accessibile fino a

quando non si deciderà di eliminarlo, non sono imposti pertanto vincoli temporali legati all'impiego della tecnologia ma solo dall'arbitrio delle singole persone che vi hanno accesso, dove chi è stata invitata ha le stesse facoltà di manovra di chi lo ha creato.

«Le metodologie di stampo qualitativo, proprio per lo scavo semantico che le contraddistingue, non fondano la loro legittimità empirica sull'elevata numerosità dei casi indagati » (Boccia Artieri, Antonioni, Gemini, 2004, p. 42).

Il gruppo di organizzatrici che hanno aderito si compone di donne dai 24 ai 40 anni tutte impegnate in professioni riconducibili ai campi dell'IT, Social Media Marketing ed Internet Communication. Le loro competenze professionali⁵⁴ ed i team ai quali appartengono sono sintetizzati nella tabella che segue.

Nome e Cognome	Professione	Team
Domitilla Ferrari	Giornalista e Social Player	GGD Milano
Luigina Foggetti	Web & Social Media Mktg Specialist	GGD Milano
Morena Menegatti	Press Relation, Web Editing Consultant	GGD Milano
Daniela Losini	Copywriter	GGD Milano
Susan Quercioli	Project Manager	GGD Milano

⁵⁴ Le informazioni riferite all'elenco delle attività lavorative sono date da una ricerca su LinkedIn, uno dei maggiori social network dove ogni geek aggiorna il proprio profilo e mantiene viva la propria rete professionale.

Sara Maternini	Community Manager	GGD Milano
Daniela Pavan	ip TV Project Manager	GGD Milano
Silvia Marinelli	Visual Designer, Web Expert	GGD Marche
Sara Aura	Content Manager	GGD Marche
Marilena Porfiri	Project manager	GGD Roma
Laura Bolletta	Web strategist	GGD Marche
Linda Serra	Digital project manager	GGD Bologna
Cecilia Pedroni	Digital communication consultant	GGD Bologna
Paola Maneo	Social Media Strategist	GGD Romagna

5.1.2 Il DNA delle GGD

Le difficoltà che abbiamo teorizzato dalla post-modernità ad oggi che ha attraversato la donna nel comunicarsi altro dai ruoli che culturalmente le sono stati attribuiti come quello di madre da intendersi in tutte le sue estensioni metaforiche con la conseguente conquista dell'accesso alla scienza, alla tecnologia, viene in qualche modo riconfermato dall'osservazione di secondo ordine delle narrazioni condivise delle geek.

Le quali hanno evidenziato una situazione complessa che dimostra come ancora oggi nonostante lo scandirsi del tempo, le donne che hanno deciso di intraprendere carriere e professioni in settori tecnologici siano ancora una nettissima minoranza. Una minoranza che sente forte però l'esigenza di aggregarsi da un lato per uscire da questa condizione di svantaggio numerico rispetto a quella stragrande maggioranza maschile e dall'altro la volontà di condividere le proprie esperienze con altre persone che vivono situazioni analoghe.

Le GGD nascono in sintesi dal bisogno di instaurare un processo relazionale tra donne (unite da professioni ed interessi da sempre attribuiti a uomini), cosa che non è poi potuta accadere in altri tipi di evento più o meno informali come ad esempio conferenze di settore o barcamp. In queste occasioni il social networking è stato descritto in termini di casualità o meglio non è stato riconosciuto come il motivo principale per il quale vengono allestiti, dove la motivazione regina soprattutto per gli eventi mainstream non presenta aspetti qualitativamente performativi, interattivi quanto piuttosto squisitamente contenutistici ed informativi. Si ha motivo pertanto di collocare questo format di evento all'interno di contesto di performance ibrida dove la contaminazione tra aspetti descritti in termini di efficacia ed intrattenimento ne determina gran parte del successo (Gemini, 2003)

«Gli eventi mondani, stampa, promozionali, di settore e così via a cui mi è capitato di partecipare in Italia, come all'estero, sono sempre un calderone più o meno organizzato di interventi, idee, in cui è possibile - volendo - fare socialnetworking. A questi eventi si può conoscere gente interessante, per il proprio lavoro, ma niente di diverso da quello che si può fare al supermercato, in metropolitana, faccia tosta permettendo e una volta identificato il soggetto giusto da tampinare, lavorativamente parlando. Alle GGD, invece, il socialnetworking è non solo consigliato, ma facilitato» (Domitilla Ferrari, giornalista e social player, GGD Milano).

«La possibilità per tante donne di incontrarne altre che lavorano nello stesso campo, scambiare esperienze, gioie e dolori e magari trovare un nuovo lavoro... Il tutto in un ambiente circoscritto e non random, potendo incontrare sia la futura stagista, sia la manager della grande azienda, tutte allo stesso tavolo»

(Sara Maternini, Community Manager, GGD Milano).

«Le GGD hanno un valore condiviso, quello dello scambio e circolazione di idee, dell'incontrarsi per fare networking e rendersi disponibili a mettere le proprie esperienze e competenze insieme per creare qualcosa di nuovo. partecipare a un evento come questo significa sapere di incontrare altre ragazze con gli stessi interessi e la stessa voglia di mettersi in gioco»

(Paola Maneo, Social Media Strategist, GGD Romagna).

«Gli eventi ggd rappresentano un'opportunità per conoscere in un'unica serata, in uno stesso posto tante donne che lavorano su media e tecnologia. Un'opportunità che definirei "rara", in quanto, al di là dei pur numerosi e ottimi barcamp, che sono in realtà diretti a tutti, focalizzati su temi specifici e spesso "itineranti", non esistono altri eventi aggregativi gratuiti che permettano di conoscere facilmente persone che lavorano nei settori a cui siamo appassionati.

Perché conoscere? A che serve? A stabilire relazioni nuove con persone interessanti, a conoscere il proprio territorio lavorativo, quali aziende ci sono e come si lavora in esse. Dalle ggd nascono amicizie, collaborazioni professionali e tanto altro»

(Marilena Porfiri, Project Manager, GGD Roma).

«È chiaro il motivo per cui ci si incontra, sia una serata a tema o una cena di networking, si sa che chi si è iscritta si definisce geek - per un motivo o per l'altro - quindi è più facile, vedere qualcuno noto o anche ignoto, e presentarsi, anche solo per capire chi hai davanti e cosa fa, da che esperienza viene.

Il motivo primo di nascita di ggd era il network tra donne tecnico, questo è spesso difficile da fare alle ggd italiane, ma a volte ci si riesce»

(Susan Quercioli, Project Manager, GGD Milano).

Altri aspetti che sono emersi dalle riflessioni sono quelli legati alle difficoltà di approccio che le varie personalità possono riscontrare in eventi fortemente istituzionalizzati soprattutto se si vive una condizione di disagio nell'essere percepiti come minoranza a volte di poco conto. Questa sorta di barriera psicologica viene quasi annullata all'interno di un appuntamento

GGD in quanto chi partecipa sa già che l'obiettivo primario è costituito proprio dal social networking che emerge in un alternarsi di momenti tanto contenutistici quanto conviviali legati ad un clima disteso ed informale pensato proprio per mettere a suo agio chi vi aderisce.

«In queste serate si possono trovare con più facilità persone con le quali avere qualcosa in comune: ragazze, interessate all'It, di un'area geografica vicino alla nostra, più o meno della stessa età. Il fatto di essere solo, o in grande maggioranza, ragazze permette di entrare in contatto più facilmente con altre donne, permettendo così in primis l'instaurarsi di un'amicizia, e in seguito rapporti di tipo professionale. Il contrario di quello che può accadere ad un evento più istituzionale»
(Luigina Foggetti, web & social media mktg specialist, GGD Milano).

«È come invitare tante amiche a cena a casa propria: si instaura un rapporto di condivisione, non solo di interessi, ma anche di una sorta di complicità serena. E' bello sentirsi a casa... :o)»
(Morena Menegatti, press relation & web editing consultant, GGD Milano).

«La possibilità di condividere idee con altre donne che senza le GGD sarebbe stato più difficile incontrare, e magari trovare insieme il modo di metterle in pratica»
(Daniela Pavan, ip TV Project Manager, GGD Milano).

Le aree tematiche a cui sono state attribuite peculiarità e valori specifici agli eventi GGD sono: il femminile, la tecnologia ed il social networking. I primi due elementi nel corso della storia si sono susseguiti mediante narrazioni che hanno prodotto un immaginario simbolico di cui la società si è servita per comunicare e mantenere le sue strutture culturali. Il terzo elemento legato allo spirito del tempo (Morin) di oggi cioè ad un processo di evoluzione del web che da un lato vede la comunicazione farsi sempre più virtuale e pensabile altrimenti, in altri luoghi tempi e spazi; dall'altra parte questa condizione di contingenza si viene a legare anche alle possibilità di connessione con altri individui, le relazioni sono diventate le protagoniste di questo immaginario di genere legato alle nuove tecnologie. In funzione di ciò possiamo attribuire senso alle esperienze specifiche delle

singole persone che prendono parte un evento performativo come appunto le GGD.

Le caratteristiche di democraticità che sono state attribuite e riconosciute agli strumenti che oggi la rete offre, la possibilità di accesso sia in lettura che in scrittura di determinati spazi come ad esempio i blog e social network che hanno permesso l'emergere di culture partecipative dal basso che non hanno mai potuto trovare questa opportunità in campi mainstream, vengono in qualche modo riproposte nei meccanismi propri di organizzazione e coordinazione sia degli eventi che dei team GGD, i quali fondano il loro agire su aspetti collaborativi e di condivisione.

Inoltre le stesse geek, sia "ospiti" che organizzatrici, possono essere ricondotte ad un fenomeno, che allo stesso modo, partito dal basso si è imposto sulla scena collettiva del sociale producendo un immaginario simbolico di relazione che si manifesta nella definizione di immaginario performativo che si realizza sia in maniera attuale che virtuale.

«La possibilità di rendere concreti incontri che nella vita magari non sarebbero possibili, spesso si incrociano persone che sono affini a noi e non abbiamo modo di scoprirlo nè di apporfondirlo, le GGD sono un veicolo di condivisione di interessi a 360 gradi»
(Daniela Losini, copywriter, GGD Milano).

«La novità delle ggd sta già nella fase preliminare di organizzazione dell'evento dove, spesso, si inizia già una collaborazione a collaborare in maniera "trasversale", ovvero ciascuna si assume un tipo di responsabilità legate all'evento in base alle proprie skill, all'ambiente professionale, alle capacità. La volontà di costruire un'occasione di fare networking, di interagire sia sul fronte professionale che personale, è il collante che unisce il team e il valore aggiunto che viene percepito dalle partecipanti della ggd come elemento di novità. Spesso mi è stato chiesto "ma vi pagano?" "no? ma chi ve lo fa fare?"; Personalmente, mi piace l'idea di creare un'occasione di networking per altre donne che, sul nostro territorio, non trovano altri eventi di questo tipo»
(Silvia Marinelli, Visual Designer, web expert, GGD Marche).

«La possibilità mi sembra il termine che più descrive le GGD. Possibilità di incontro, di confronto, di contatti con realtà simili. E contrariamente ad eventi più formali o impostati, quello che mi è sempre piaciuto è lo spirito che si respira ad una GGD, sembra di avere un sacco di amiche a cena a casa propria :)»

(Sara Aura, Web Content, GGD Marche).

«La cena e il format ggd aiutano i partecipanti a scambiare due parole, a conoscersi meglio e a farsi qualche domanda in più. secondo me, c'è anche da aggiungere la conoscenza virtuale che lega molte delle partecipanti, ad esempio io segue te e te segui me, ma non ci siamo mai incontrate.. se fossimo alla stessa ggd probabilmente troveremmo tante cose da dirci e via dicendo. Quindi aiuta a rafforzare rapporti già esistenti»

(Laura Bolletta, Digital Strategist, GGD Marche).

«Lo spirito disinvolto con cui si affrontano tematiche innovative e al contempo l'accesso alla possibilità di confronto immediato con persone spinte dai medesimi interessi»

(Linda Serra, Digital Project Manager, GGD Bologna).

5.1.3. L'elemento maschile

Le GGD sono conosciute come eventi “Girls only” ma come abbiamo già chiarito, vi possono prendere parte anche gli uomini a patto che si mantengono le giuste proporzioni. Ma quali sono?

Si è notato infatti come la numerosità maschile agli eventi, lungo tutto il territorio, sia altamente variabile. In questo senso si è cercato di comprenderne le motivazioni che sono state ricondotte a dinamiche specifiche, particolari e complesse che ogni team affronta nell'interazione con il proprio contesto geografico e culturale di riferimento.

Il primo team a proporre sulla scena le GGD è stato quello di Milano ed è proprio questo che vede una maggior comprensione del format sia dalla parte maschile che femminile. Infatti qua i problemi maggiori che si

riscontrano sono quelli di contenimento circa le adesioni tanto femminili quanto maschili.

Essendo pertanto le GGD un format evento volto a porre le donne in una posizione favorita e privilegiata nel networking non diventa problematica l'organizzazione di serate che realizzino alte percentuali di partecipazione in questo senso. Sono stati proposti infatti eventi che hanno visto in alcuni casi anche l'80 ed il 90% di donne contro il 20 e 10% degli uomini.

Le geek milanesi sono riuscite a ricreare quelle condizioni che avevano vissuto in precedenza (aderendo ad eventi di altro tipo ma sempre inerenti a tematiche di alta tecnologia e New Media) trovandosi però questa volta dall'altra parte della "barricata" ovvero in una netta e schiacciante maggioranza. La ragione del successo del format è da imputarsi probabilmente anche ad una maggiore densità di realtà imprenditoriali operanti in questi settori che ha reso possibile un popolamento più sostanzioso anche da parte delle donne che si sono così potute inserire ed affermarsi in numeri sicuramente maggiori rispetto a quelli che si possono osservare in realtà più piccole e frammentate come quelle che vivono le Marche e la Romagna.

Sono proprio questi i team che si trovano a gestire problematiche più strettamente legate alla comunicazione e alla comprensione del format GGD.

Qui le adesioni femminili si raccolgono con non poche difficoltà ciò ha portato alla realizzazione di eventi dove si è sfiorata la parità tra le percentuali maschili e femminili. Nello specifico il team marchigiano si è scontrato con un ambiente maschile forse ancora troppo radicato, chiuso in se stesso e non ancora pronto a recepire culturalmente quanto d'innovativo le ragazze abbiano tentato di proporre attraverso il format GGD.

L'altra faccia della medaglia è rappresentata dal fatto che l'elemento maschile sia in qualche modo indispensabile per realizzare quel progetto che

parte dal locale per agire sul globale. Ovvero solo consentendo la possibilità agli uomini si raggiungerà quell'autorevolezza riconosciuta alla quale si aspira. Oltretutto sempre attraverso quest'ultimi si aprono più occasioni di visibilità tanto con i media tradizionali quanto con le aziende, un aspetto non trascurabile se si ragiona anche in termini di sponsorship ma non solo.

Riportiamo qui di seguito tre riflessioni: la prima da parte del team di Milano, la seconda di un'organizzatrice del team bolognese e la terza di una di quello marchigiano che ben rappresentano le situazioni descritte sopra.

«Gli uomini. Dunque, le GG non sono contro gli uomini, ma sono anzi convinte che l'incontro con gli uomini geek aiuti il confronto. Il loro contributo può essere inoltre funzionale alla diffusione della nostra presenza in quello che potremmo definire "l'ambiente geek", che a oggi è ancora prevalentemente maschile. Il fatto che gli uomini si abituino a vederci e a considerarci come colleghe in grado di fare quello che fanno loro, ci aiuta senza dubbio. Pertanto, anche se non è necessario che loro partecipino ai nostri eventi, certamente troviamo che il loro passaparola possa contribuire alla nostra visibilità nel settore»

(GGD Milano).

«Credo che escludere la controparte sia controproducente, infatti, gli uomini sono nelle aziende, come nelle nostre vite quotidiane. Facendoli partecipare ci si confronta e si da prova di quante donne competenti e professionalmente interessanti ci sono, tanto è vero che spesso si sono create alle GGD sinergie tra persone (donne e donne e donne e uomini) che poi hanno intrapreso progetti e percorsi insieme»

(Cecilia Pedroni, GGD Bologna).

«Sempre riferendosi alla nostra realtà la presenza maschile fa buzz, volenti o nolenti ne parlano come e forse più delle donne. Vuoi perché magari vengono invitati ad un evento pensato per le donne, vuoi perché un po', diciamo così, ci marciano. Purtroppo siamo ancora molto indietro nel far capire lo spirito del format.

Vero che il confronto sarebbe positivo, ma gli uomini mi sembrano ancora volutamente indietro nella comprensione delle GGD, continuano a credere che siano quattro che si incontrano nel salotto, bevono tè, si fanno le confidenze e le treccine. Non tutti s'intende, ma una buona fetta.

Io sarei per lasciarli fuori, permettere alle donne di crescere e riammetterli poi in un secondo momento, faccio un po' da scorza alle nostre ragazze. Tanto che sono idealista l'ho già detto no?»

(Sara Aura, GGD Marche).

Gli effetti perversi della partecipazione maschile scaturiti dal meccanismo con il quale questi hanno potuto accedere, promosso sottoforma d'invito, ha dato adito ad un immaginario distorto attraverso il quale le GGD sono state comprese da parte di alcuni uomini, che si sono pensati più in termini di “cavalieri, accompagnatori” che di “osservatori e partecipanti”.

Ciò ha contribuito a far sì che a prendere parte alle GGD marchigiane siano principalmente fidanzati o mariti e non esperti di settore o tecnici, tutto questo inevitabilmente contribuisce alla svalutazione degli eventi stessi.

Per ovviare a questo problema particolarmente sentito nelle Marche ma che si ripropone in misure diverse in ogni realtà, le organizzatrici milanesi hanno pensato di inserire nel form d'iscrizione per gli uomini, un campo dove avrebbero potuto specificare la motivazione per la quale si chiedeva di aderire alla serata, superando così i fraintendimenti connessi alla questione dell'invito evidenziando invece le dinamiche proprie del meccanismo d'iscrizione.

5.2.1. GGD performance ibrida

Le GGD sono eventi organizzati da ragazze che decidono di investire e non spendere, il proprio tempo libero nell'allestimento degli spazi attuali e virtuali nei quali si riproduco.

Mantenere un proprio dominio, curare i contenuti e le relazioni che s'instaurano in ambienti social, costruire la propria identità attraverso la rete

e gli appuntamenti in real life, così come la gestione di attività prettamente amministrative legate a preventivi e fatture emesse da e verso fornitori, gestori di locali ed aziende sponsor, delinea un quadro complesso con il quale le geek sono chiamate, ad ogni evento, a fronteggiare.

Questo implica da parte loro la scelta volontaria di dedicare ore del proprio tempo libero alla realizzazione degli eventi, infatti le GGD al momento non si sono costituite in un'associazione, non si sono cioè dotate di una personalità giuridica pertanto i costi di gestione degli eventi vengono di volta in volta imputati agli sponsor i quali nella maggior parte dei casi hanno permesso da un lato che le GGD si svolgessero in maniera completamente gratuita, e dall'altro a loro stessi di godere di una visibilità, a prezzi più modesti, spalmata su ogni media privilegiando quelli di rete come e-zine, forum, blog e soprattutto siti di social network.

Il fatto che ogni ragazza parte di ciascun team si esponesse sia a livello personale che professionale in prima linea nella costituzione degli eventi mettendo in gioco le proprie skill e soprattutto che vivesse questo suo impegno non in maniera tediosa o in termini di sacrificio ma come grande opportunità ha fornito un'ulteriore conferma di come queste esperienze siano state significative tanto per i vissuti personali quanto quelli professionali anche se non sempre in maniera diretta ovvero riconducibile in termini di benefit economici.

Le ragazze che compongono i team sono le prime a vivere sulla propria pelle il concretizzarsi degli intenti GGD, sono le prime a comprenderne il valore. Percepiscono in qualche modo appagato quel bisogno di uscire dalla propria condizione di isolamento, di uscire dalla propria cerchia amicale e discutere liberamente di temi che altrimenti non avrebbero potuto trattare attraverso le frequentazioni di sempre.

Le geek si sentono arricchite e gratificate dagli eventi che di volta in volta propongono, provano piacere nei momenti d'intrattenimento, conviviali e sono sempre più curiose, stimolate nel proporre dibattiti dai

contenuti attuali e coinvolgenti tanto per loro quanto chi deciderà di prendere parte all'evento.

«Far parte del team ha significato moltissimo. Mi ha dato la possibilità di avere un'identità definita, di potermi presentare anche professionalmente con alcuni aspetti molto pubblici e positivi, conoscere tante e tante donne in tutta Italia che mi hanno arricchita con le loro esperienze e umanità, trovare nuove amiche, e diventare più geek grazie a loro: fino a due anni fa mai avrei pensato di trovare il coraggio di prendere più di un dominio e gestirlo io, completamente da sola»

(Sara Maternini, GGD Milano).

«Perchè collaboro? Beh perchè è un progetto in cui credo moltissimo e da cui sto imparando davvero tanto sia come persona che come professionista. Sono da sempre appassionata di tecnologia ma su molti aspetti mi mancavano le conoscenze. Le GGD mi stanno aiutando a sviluppare queste conoscenze :)»

(Daniela Pavan, GGD Milano).

«Con le ragazze del team si è creato un rapporto diverso da tutti gli altri: nonostante ci vediamo pochissimo, l'interazione costante via mail e im ci ha permesso di scoprire ciascuna il carattere dell'altra, gestire piccole emergenze e problemi interni, confrontarsi e confortarsi in maniera sincera e diretta, senza filtri nè falsità.

Da un punto di vista personale ho guadagnato una serie di relazioni sincere e "geek" come me, l'amicizia di ragazze simpaticissime, attive, disponibili anche extra ggd; a livello professionale ho potuto ampliare la mia rete di contatti, trovando collaborazioni per la mia attività, ma anche facendo da "ponte" con altre colleghe per progetti diversi»

(Silvia Marinelli, GGD Marche).

«Ho conosciuto tante persone e sviluppato nuove connessioni. le GGD mi hanno aiutato a entrare nel mondo di internet e dei social media»

(Paola Maneo, GGD Romagna).

«Partecipare allo staff ggd è per me uno dei tanti modi per dimostrare la mia passione per Internet e tecnologia. Dimostrare che non si tratta di un interesse legato solo al fatto che rappresentano il mio "lavoro stipendiato", ma qualcosa che va ben oltre questo. Una passione smisurata per la rete in sè e un interesse a volerla sviluppare a Roma in primis e poi in Italia»

(Marilena Porfiri, GGD Roma).

«Portare tematiche apparentemente astruse alla portata di un dibattito all'ora dell'aperitivo del venerdì. Creare occasioni di crescita personale e arricchimento di chi partecipa. Stimolare le persone al confronto, al dialogo alla partecipazione.

Cosa ho raggiunto a livello personale e professionale?

Da quando organizzo le GGD ho modo di confrontarmi continuamente con donne che come me condividono un percorso fatto di interessi e visioni comuni. Far parte di un team affiatato e compatto ti rende più sicura e ti proietta in prospettive che non sono percorribili singolarmente»

(Linda Serra, GGD Bologna).

L'ultimo contributo citato di Linda ci permette di osservare come il format evento GGD sia attinente alle forme di performance contemporanea che permettono all'emergenza di desideri e bisogni di esprimersi attraverso pratiche ibride, che coinvolgono entrambe le polarità dell'intrattenimento e dell'efficacia. L'elemento caratterizzante è stato prodotto dalla dinamica di virtualizzazione del sociale che ha raggiunto fino ad ora il suo livello più alto nelle narrazioni scritte e condivise in rete, dove la comunicazione ha potuto farsi luogo e l'immaginario che ne è scaturito è stato prodotto all'interno di uno spazio visivo che si è reso osservabile attraverso le forme delle relazioni. Ogni performance sviluppa una particolare grammatica, attiva codici, si esprime attraverso linguaggi (Turner, 2003) e la sua totale comprensione può essere raggiunta solo mediante l'interrelazione dei soggetti coinvolti. Ed è proprio in questo senso che la GGD intensa come performance riassume ed esplicita «l'ambivalenza dell'evoluzione socio-comunicativa» (Gemini, 2003, p. 56). In quanto da una parte realizza un prodotto "culturale" adatto ad una certa configurazione dell'immaginario collettivo e dall'altro ne porta avanti anche le diversità e le contraddizioni.

Le GGD non hanno utilizzato solo i linguaggi che avevano a disposizione ma li hanno trattati e resi oggetto della propria osservazione.

La dialettica generata dall'opposizione binaria di privato/pubblico, attuale e virtuale che viene giocata nel format eventi dà ancora voce ai bisogni di «autorappresentazione» del sociale e degli individui⁵⁵.

«Non è inoltre solo il cambiamento socio-comunicativo a riflettersi in quello performativo ma al contrario l'imporsi di dinamiche performative e riflessive basate su proprie e specifiche logiche espressive (in accoppiamento strutturale con i bisogni degli individui e con la loro collaborazione) spiega i linguaggi mediali e i loro utilizzi» (Ivi., p. 57).

In questo senso le GGD rappresentano un genere di performance ibrido che si è adattato alla spirito del tempo. Infatti adeguandosi alle semantiche sociali ne ha contemporaneamente modificato i tratti a seconda delle formazioni culturali che l'hanno attualizzato.

⁵⁵ Gemini L., *L'incertezza creativa. I percorsi sociali e comunicativi delle performance artistiche*, Franco Angeli, Milano, 2003.

Conclusioni

Questo progetto di ricerca ha cercato di dimostrare come il format GGD possa essere descritto come una particolare forma di espressione del contemporaneo che si rappresenta in performance ibride che si compongono, abbiamo visto, di due polarità: efficacia (contenuto, speech) ed intrattenimento (aspetto conviviale, ludico, divertimento).

Successivamente dall'ipotesi di base secondo la quale abbiamo attribuito al movimento cyber femminista, un ruolo chiave di produzione e attribuzione dell'immaginario femminile-tecnologico sul quale si è comunicato il fenomeno GGD siamo andati ad analizzare specifici contesti storici e culturali per poi osservare gli immaginari che ne sono scaturiti.

In questo senso abbiamo definito le connessioni possibili tra i gruppi di autocoscienza dei movimenti femministi occidentali con i team italiani delle GGD individuando un collegamento espresso in termini di immaginario performativo.

Aspetti come la sorellanza, il costituirsi in gruppi, la voglia di stringere sinergie tra donne per imporsi allo sguardo del sociale e da questo venirne riconosciute per quello che si è veramente a prescindere dei ruoli culturalmente e tradizionalmente dati, si sono caratterizzati in un agire performativo che se da un lato ha attinto da ciò che era stato dall'altro ha preparato il terreno ovvero un immaginario simbolico che è andato a significare sensibilmente nella comunicazione delle iniziative, di donne, più o meno dirompenti che si sono susseguite nel corso della storia.

I temi sui quali l'immaginario ha potuto esprimersi sono stati quelli che hanno visto descritte le donne come madri, come coloro alle quali spettavano i compiti del prendersi cura della casa e della famiglia. Non è stato in questo senso contemplato un loro ruolo in campi scientifici e tecnologici. Questi infatti abbiamo visto come fossero sotto il dominio maschile. Si è parlato in questo senso di opposizione tra Natura e Scienza, la

prima ricondotta alla percezione di un immaginario femminile e la seconda ad uno maschile.

A partire da questo binomio si è osservato un altro movimento femminista, nato in America che ha caratterizzato gli anni '80 e '90, si è trattato appunto del cyber femminismo. Un fenomeno dirompente che attraverso la metafora del cyborg, non solo ha stimolato la fantasia di scrittori, registi e musicisti i quali hanno poi interpretato e ripreso tematiche specifiche proprie della critica del movimento, ma ha soprattutto offerto all'umanità un'alternativa locale per risolvere una questione globale. Solo annullando le specificità di genere la donna in questo senso avrebbe potuto emanciparsi da quella condizione di oppressione nella quale ha sempre vissuto.

Infine sono stati interpretati e letti gli immaginari prodotti da questi due movimenti per descrivere il fenomeno delle GGD che viene ad iscriversi in un immaginario performativo come un'esperienza emergente che nasce dal connubio di un immaginario cyber femminista e da un immaginario di rete, caratterizzato da strumenti che si fanno luoghi virtuali dove pubblici connessi, descrivibili in termini di prosumer (produttori e consumatori) condividono narrazioni in ambienti collaborativi. S'instaurano così connessioni contingenti, si realizzano dinamiche relazionali che diventano significative in virtù del moltiplicarsi delle possibilità di pensarsi altrimenti.

Osservare il fenomeno GGD ha potuto dimostrare come qui l'immaginario di rete sia descritto come performance che supporta il networking, le relazioni, lo spirito di condivisione e di collaborazione alla messa in piedi di un evento unico nel suo genere. Unico perché potrebbe essere identificato come espressione del femminile che avanza. In altri termini il fenomeno GGD sembra aver trovato in sé l'abilità di riuscire a compatibilizzare le differenze date dal binomio maschile/femminile compreso in ognuno di noi, in chiave non antagonista, bensì inclusa, adatta cioè alla condizione del sociale post-moderno che vive la necessità di

incarnare la contingenza del partecipare alla comunicazione. Mentre dal piano individuale si è osservata la ricerca di mettere in luce come il processo dell'attribuzione che ognuno dà rimanga il proprio «spazio irriducibile» (Mazzoli, 2001).

Riferimenti bibliografici:

Abruzzese A., *L'intelligenza del mondo. Fondamenti di storia e teoria dell'immaginario*, Maltemi, Roma, 2001.

Boccia Artieri G., *Lo sguardo virtuale. Itinerari socio-comunicativi nella deriva tecnologica*, Franco Angeli, Milano, 2003.

Boccia Artieri G., *I media-mondo*, Maltemi, Roma, 2004.

Bourdieu P., *Il dominio maschile*, Feltrinelli, Milano, 1998.

Camisachi S., Cappellini E., Lazzaroni A.,(a cura di), *Femminile Plurale. Percorsi tra identità e differenza*, Tre Lune Edizioni, Mantova, 2003.

D'Ottavi A., *Web 2.0 Le meraviglie della nuova Internet*, rgb, Milano, 2006.

Durand G., *Le strutture antropologiche dell'immaginario*, Dedalo, Bari, 1995.

Gainotti M. A., *Jean Piaget e la psicoanalisi*, Franco Angeli, Milano, 1998.

Gemini L., *L'incertezza creativa. I percorsi sociali e comunicativi delle performance artistiche*, Franco Angeli, Milano, 2003.

Giacchetti D., *Nessuno ci può giudicare. Gli anni della rivolta al femminile*, DeriveApprodi, Roma, 2005.

Godfrind J., *Come la femminilità arriva alle donne*, Edizioni Borla, Roma, 2002.

Goodeve T. N., *Intervista Donna J. Haraway. Come una foglia*, La Tartaruga Edizioni, Milano, 1999.

Haraway D. J., *Manifesto Cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, Feltrinelli, Milano, 1995.

Irigaray L., *La democrazia comincia a due*, Bollati Boringhieri, Torino, 1994.

Irigaray L., *Sessi e Genealogie*, La tartaruga Edizioni, Milano, 1989.

Irigaray L., *Speculum. L'altra donna*, Feltrinelli, Milano, 1975.

Longo G. O., *Homo Technologicus*, Maltemi, Roma, 2001.

Longo G. O., *Il Simbionte. Prove di umanità futura*, Maltemi Editore, Roma, 2003.

Lonzi C., *Sputiamo su Hegel*, Rivolta Femminile, Milano, 1974.

Maistrello S., *La parte abitata della Rete*, Tecniche Nuove, Milano, 2007.

Mazzoli L. (a cura di), *Comunicazione e luoghi del vissuto. Osservare un territorio al femminile*, Franco Angeli, 2004.

Mazzoli L. (a cura di), *Network Effect. Quando la rete diventa pop*, Codice Edizioni, Torino, 2009.

Morin E., (1962), *Lo spirito del tempo*, Maltemi, Roma, 1996.

Rothschild J. (a cura di), *Donne Tecnologie Scienza. Un percorso attraverso mito, storia, antropologia*, Rosemberg & Sellier, Torino, 1986.

Timeto F., *Per una teoria del cyberfemminismo oggi. Dall'utopia tecnoscientifica alla critica situata del cyberspazio*, Periodico Studi Culturali, il Mulino, Bologna, 2009.

Timeto F., *Le culture della differenza. Femminismo, visualità e studi*, Hoepli, Milano, 2008.

Turkle S., *La vita sullo schermo. Nuove identità e relazioni nell'epoca di Internet*, Apogeo, Milano, 1997.

Sitografia:

<http://incertezzacreativa.wordpress.com>

<http://www.girlgeekdinner.com>

<http://www.vincos.it>